

Carla Muschio

Etichetta piccola etica



Etimologia

La parola “etichetta” per indicare un codice di comportamento, il galateo, le buone maniere, non è il diminutivo di “etica”, anche se io la farò diventare tale.

“Etica”, quella parte della filosofia che si occupa della determinazione della condotta umana, deriva, attraverso il latino *ethicum*, dal greco *ethikos*, a sua volta disceso da *ethos*, “costume”.

Istituire e sostenere buone pratiche e buoni costumi è proprio la missione dell’etichetta, eppure quest’ultima parola ha un’altra origine. Essa proviene dal francese antico *estiquer*, “attaccare”. Una *étiquette* è un cartellino che si attacca. Nelle cancellerie di corte ben tenute i documenti erano raccolti in fascicoli ordinatamente etichettati, cioè muniti di cartigli. Come il disbrigo delle pratiche seguiva un ordine dettato dalle “etichette” dei fascicoli, così la vita mondana della corte era regolata da un codice di comportamento che stabiliva le forme dei cerimoniali e le modalità dei rapporti sociali. La similitudine tra le due realtà era così calzante che la parola “etichetta” prese ad essere usata anche per descrivere le regole della vita di corte, la cortesia.

Nel XVII secolo il cerimoniale della corte di Spagna era detto “*etiqueta*”. Da allora, declinata nelle varie lingue europee, tra cui l’italiano, l’“etichetta” detta le regole della cortesia, del vivere civile, e non solo ai cortigiani ma a tutti coloro che scelgono di obbedirvi.

Ogni paese ha i suoi classici dell’etichetta. Quello dell’Italia è sicuramente il *Galateo* di Monsignor Giovanni Della Casa (1552). Il nome, che oggi, con la lettera minuscola, è un sinonimo di etichetta, derivò dal fatto che l’ispirazione per l’opera venne all’autore dall’amico Galeazzo Florimonte, latinizzato in Galatheus.

Tante etichette

Se i principi dell’etica sono, perlomeno nelle intenzioni di chi li formula, universali e immutabili, l’etichetta è un codice di comportamento in continua trasformazione, che varia di luogo in luogo, di epoca in epoca e anche da un ambito sociale a un altro. Non è facile per una persona abbracciare tutte le sfumature del

codice di comportamento di un tempo e di un luogo, eppure è necessario perlomeno conoscere le regole condivise di una società, per evitare che i nostri gesti esprimano messaggi che non riflettono le nostre intenzioni.

Un esempio. Un giorno mi trovavo per la prima volta nel salotto di una famiglia russa. Vidi una tenda di pizzo alla finestra e dissi: "Che bella tenda!", intendendo iniziare la conversazione con un complimento al gusto dei padroni di casa. Il marito stupito guardò la moglie, poi si alzò per andare a prendere la scala.

Disse la moglie: "Te la prepariamo subito."

"Ma cosa?"

"La tenda."

"Ma no, grazie, non saprei dove metterla."

"Ma se hai detto che ti piace..."

Dopo un po' di contrattazione riuscii a convincerli a lasciare la tenda al suo posto. Commentando l'accaduto con altri russi venni a sapere che il dire "mi piace la tua tale cosa..." è un modo velato per chiederla in dono. Da qui l'equivoco.

L'ampiezza e la mutevolezza dell'etichetta costringono a un continuo aggiornamento chi voglia esserne cognito. Ecco perché vengono continuamente pubblicati nuovi trattati di buone maniere, destinati peraltro ad essere presto superati. Inoltre, vari galatei classici continuano ad essere ristampati, a riprova dell'interesse del pubblico per la materia. Una libreria vicino a casa mia ha addirittura un settore dedicato solo ai manuali di etichetta, con almeno tre metri di scaffalatura.

E questi sono solo i libri. Chi vuole primeggiare in questo campo (arrivisti, vecchi e nuovi ricchi, ambiziosi, curiosi, membri dell'élite di paesi emergenti) frequenta addirittura delle scuole, che proprio in questi anni stanno conoscendo una nuova fioritura. La Svizzera, che già vantava una tradizione di *finishing schools*, dove le ragazze di buona famiglia completavano la loro preparazione alla vita mondana, ha aumentato il numero e il prezzo dei corsi.

Io offro ai visitatori del mio sito l'occasione di apprendere ed esercitare la lingua delle buone maniere GRATUITAMENTE. Approfittatene!

La lettera e lo spirito delle leggi

Come ho illustrato, chi voglia primeggiare nell'etichetta del suo luogo e del suo tempo solo attenendosi alle regole apprese da un libro o da un corso o anche dalla sua famiglia si trova ad affrontare almeno due ostacoli. Uno è l'aggiornamento, dato che i costumi, soprattutto oggi, sono in continua evoluzione. L'altro è l'incompletezza delle regole di comportamento che, per quanto articolate, lasciano sempre qualche "vuoto legislativo". Magari il tuo manuale ti dice cosa è bene regalare a un battesimo, ma come regolarsi quando nasce un bambino che i genitori decidono di non battezzare? I casi della vita sono infiniti e a volte non si sa come esprimere la propria cortesia al meglio in una data situazione. Ecco che qui ci soccorre l'etica.

Basta applicare alla vita pratica i principi dell'etica ed ecco ottenuta una facile etichetta, che magari non ti aiuta a scegliere il colore delle scarpe da calzare a un matrimonio ma di certo ti suggerirà i modi per trattare gli altri con rispetto, senza prevaricare, senza mettere in imbarazzo nessuno. Attenersi all'etica già basta per muoversi con grazia nell'esistenza.

Per comodità dei miei lettori, ho cercato di comporre una formula unica di etichetta universale cui far ricorso in ogni circostanza ed ecco il risultato, per quello che può valere: "Comportati in modo tale da lasciar contento il maggior numero di persone possibile e sempre te stesso."

Edmund Spenser, un poeta del Cinquecento inglese che nel suo poema *La Regina delle Fate* (*The Faerie Queen*, 1590-1596), oltre a narrare intricate storie di cavalieri, offre al lettore mille regole di cortesia, si esprime poeticamente sulla questione. Egli dice che la dea Venere ha tre graziose damigelle, sempre dolci e sorridenti: Eufrosine, la Mite; Aglaia, la Bella e Talia, la Lieta (libro V, canto 10, strofe 22 e 23). Chi si vota ad esse e segue il loro esempio sarà sicuro di comportarsi in ogni circostanza con squisita cortesia.

La nostra etichetta

Se volessi invitare il mio lettore al conformismo, mi fermerei qui e lo inviterei ad acquistare il manuale di etichetta più aggiornato che trova in commercio, ma il mio obiettivo è più elevato. Auspico che ciascun lettore si inserisca nella lingua dell'etichetta non da umile esecutore bensì con la dignità di attore, sviluppandone una sua, stimolato dagli esempi che leggerà ma non certo obbligato a seguirli.

PRESENTAZIONI

Paola e la sua amica Fiorella stanno camminando per la strada. Paola vede arrivare dalla direzione opposta il dottor Rossi, un dirigente dell'azienda dove lavora, che la conosce bene. Vorrebbe evitare l'incontro, ma valuta che non può non salutarlo. Fa un cenno col capo e gli dice:

– Buongiorno, dottor Rossi!

Lui si ferma come per iniziare una piccola conversazione. Paola deve decidere se presentare o meno Fiorella. A sua volta, Fiorella si domanda se non debba mettersi in disparte.

Proprio allora passa di lì Filippo, un caro amico di Fiorella che non coglie la situazione e le si avvicina dicendo:

– Ehi, bambolina, cosa fai qui?

L'uso prevalente nelle località di campagna di presentare sempre tra di loro le persone che si incontrano è fastidioso e inappropriato.

Di regola non si devono fare le presentazioni, a meno che non sia fuor di dubbio che la conoscenza possa essere opportuna e gradevole per entrambi. Presentare una persona presuppone approvazione sociale: diventi in certa misura responsabile della persona che presenti.

Regole che deve seguire una signora nelle presentazioni.

- *Presenta la persona più giovane a quella più anziana.*
- *Presenta la persona più umile a quella di posizione più elevata.*
- *Si presenta un gentiluomo a una signora e non viceversa.*
- *Non si dovrebbe presentare un uomo a una signora senza aver prima ottenuto il suo consenso.*
- *Quando presenti tra loro persone che sicuramente saranno contente di conoscersi, è bene aggiungere che sei molto felice di farlo.*
- *Bada a pronunciare distintamente i nomi.*
- *Quando vieni presentata a qualcuno, non deve sembrare che tu non abbia mai sentito parlare di lui. Sarebbe imperdonabile.*
- *Presentando i membri della tua famiglia devi sempre dire il nome. Di: "Mio padre, il signor Jones."*

- *Una donna, quando viene presentata, fa un grazioso cenno con il capo.*
- *La seconda volta che due signore si incontrano possono stringersi la mano, ma non devono tendere la mano a un uomo se non sei in grande confidenza con lui.*

(tradotto da *The Lady's Book of Manners*)

ABBIGLIAMENTO A TEATRO

Renato ha trovato un appartamento piccolo, ma grazioso e poco costoso, in cui andare ad abitare con la sua ragazza. Per ambedue è il primo distacco dalla casa dei genitori, sono entusiasti e innamorati. Oggi si sono messi gli "abiti da lavoro", hanno preso la macchina e sono andati a imbiancare la casa. La dipingeranno in rosa, pistacchio e panna, in omaggio all'estate e alla gioia di poter vivere insieme. Renato ha addosso un paio di vecchi jeans e una maglietta sdruccita. Susanna, la ragazza, porta una canottiera e una graziosa salopette nera scartata da sua sorella. Verso sera gli abiti dei ragazzi sono tutti picchiettati di schizzi rosa, pistacchio e panna. Alle sette suona il cellulare di Renato. È Paolo, un amico caro che fa l'attore.

- Ho dei biglietti omaggio per stasera al mio teatro. Vi va di venire?
- Sì, però noi siamo alla casa a imbiancare...
- Beh, manca un'ora, ce la fate. Poi si mangia una pizza dopo lo spettacolo.
- Sì, ma siamo vestiti da lavoro. Dovremmo andare a casa a cambiarci ma non c'è tempo.
- Beh, che fa? Chi vi vede penserà che è una nuova moda.

L'attenzione alla persona è la prima esigenza delle buone maniere. Perciò fa' sì che la tua stessa persona sia di lezione. Curare e adornare la propria persona è un dovere sociale oltre che individuale. Può essere un tuo diritto quello di andare in giro con le mani e il volto sudici, ma non hai il diritto di offendere la sensibilità degli altri mostrando in società queste mani, questo volto e questi abiti.

(tradotto da *The Lady's Book of Manners*)

VANTERIE

Siamo a una festa di compleanno. La torta è già stata mangiata, gli ospiti si dispongono in crocchi in vari angoli della sala e conversano. Mario si trova ad ascoltare Anna, una donna a lui sconosciuta che si presenta come studiosa di letteratura tedesca, specializzata in Settecento. Anna parla con aria molto saccente di uno scrittore minore di cui dice che sta traducendo un'opera. Le sue parole, unite alla sensualità delle sue forme, suscitano ammirazione negli ascoltatori, ma non in Mario che, per disgrazia di Anna, è a sua volta un professore di letteratura tedesca.

Mario nota nelle parole di Anna addirittura un errore di pronuncia. Egli trova che anche le sue osservazioni denuncino scarsa preparazione. Dice Anna:

- Naturalmente tutti conoscete Lessing...

È il modo che hanno le persone da poco per apparire più di quel che sono. Attaccare prima di essere attaccati, premurandosi di mettere a disagio l'interlocutore.

Mario non sa come reagire. Rivelandosi come studioso più colto di lei, potrebbe umiliare Anna. Nascondendo la sua professione, apparirebbe bugiardo. Oltretutto, alcuni presenti in sala fanno di cosa si occupa Mario. Correggendo gli errori di Anna, potrebbe apparire scortese.

Perché non lasciare la conversazione diventata per lui imbarazzante andando a cercare un cioccolatino e un altro sorso di vino?

La cortesia pare essere una certa cura, nei modi delle nostre parole e azioni, per far sì che gli altri rimangano contenti di noi e di loro stessi.

Il gran segreto è quello di tendere a far sempre la cosa giusta.

(tradotto da *The Lady's Book of Manners*)

“Far sempre la cosa giusta”. Grazie. A sapere qual è.

LEI E TU

Livia, una professoressa di francese, è in viaggio a Parigi con il marito e la figlia quindicenne, Rita. Un suo ex studente, Giulio, che è rimasto in contatto occasionale con lei, sta facendo un dottorato lì. Trovandosi nella stessa città, la professoressa invita il ragazzo a cena e gli dice di invitare anche la sua ragazza, se ce l'ha. Giulio si presenta con Chloe, una deliziosa parigina sua coetanea.

Durante la cena si vorrebbe parlare italiano, la lingua madre di tutti tranne Chloe. In omaggio a lei, che conosce solo il francese, nella conversazione si mischiano le due lingue.

Rita e Giulio si danno subito del tu. Chloe si rivolge con il "voi", "vous", a tutti, tranne Giulio. Livia osserva la situazione e propone, rivolta soprattutto a Giulio:

- Forse potremmo darci tutti del tu. Ormai non sei più mio studente.

Giulio è perplesso. Gli è faticoso dare del tu alla propria professoressa. E poi, come fare con il marito?

Darsi del tu è molto più complicato che darsi del lei. I tempi più veloci non scalfiscono infatti le posizioni sociali. Ci sono categorie di cosiddetti "colleghi" che si danno automaticamente del tu senza che ne risenta il rango. (...)

È cambiato il gioco, è il lei che è un vezzo. Un vezzo sfoggiato, cautamente, in società dalla signorina che è la prima volta che viene invitata dalla regina dei salotti. Sarà in questo caso, come in tutti gli altri, la più vecchia a dire sbrigativamente alla più giovane: "Ma via dammi del tu". Educazione vuole che sia sempre il più vecchio e il più potente a prendere l'iniziativa. Il tu contemporaneo, per non essere indisponente, si basa sul tono della voce, sulla grazia e sulla conoscenza dei propri ruoli. Il tu non è un salto sociale: è semplicemente creare un'atmosfera più amichevole. Dunque una pericolosissima trappola in più se non lo si sa usare. Il tono della voce è il segreto del tutto: amichevole ma deciso quello del capo, rispettoso e riguardoso quello del sottoposto. Leggerissimo quello di società. Insomma un tu "falso" che vuol dire "potremmo diventare amici" non "siamo amici". Il tu forte è quello di vecchia data. Per esserlo ci vogliono dei ricordi, non basta la voglia di averli. Ricordate che i tuisti sono la parte più disinvolta del mondo, quella che non soffre d'insicurezze sociali. Se

voi non siete fra quelli, guardate la faccia che avete davanti. Circolano ancora molte facce da lei. Non sbagliate.

(da Lina Sotis, *Il colore del tempo*, Rizzoli, Milano 2001, pp. 32-33).

I VINI

Franco esce con Chiara ormai da sei mesi. Oggi si festeggia a casa sua il compleanno del papà. Ci saranno a pranzo sette persone: la famiglia, più una coppia di zii. Franco decide di invitare anche Chiara, così da presentarla ai suoi.

La ragazza accetta ed eccola a tavola con i parenti di Franco. Dopo le prime esitazioni, inizia a sentirsi sempre più a suo agio. Le domande che le vengono rivolte non sono troppo pressanti, si parla informalmente del più e del meno, in un clima gioioso. A metà dell'arrosto lo zio loda la bontà del vino che accompagna la cena, un ottimo Nero d'Avola. Nasce una conversazione sui vini. Chiara si sente perduta perché di vino lei sa molto poco e teme di fare una brutta figura. Si parla di vino "barricato" e lei non conosce questo termine. Spera che non le chiedano niente e che si cambi argomento, invece il padre di Franco le chiede:

- E lei, signorina, che preferenze ha tra i vini da dessert?

Chiara ha cognizioni molto limitate nel campo, ma deve in qualche modo rispondere e l'urgenza la spinge a dire:

- Io conosco solo lo champagne.

Le viene in soccorso Franco.

I giovani che vogliono far carriera sanno che il computer e l'inglese non bastano più. Bisogna conoscere e riconoscere i vini. Bisogna sapere il francese per pronunciare meglio il Sauternes, il Poilly-Fuissé e il Côte de Nuits. Oltre alle palestre proliferano i corsi di sommelier.

(da Lina Sotis, *Il colore del tempo*, Rizzoli, Milano 2001, pp. 103-104).

COME TI CHIAMI

Anna e Pietro hanno una galleria d'arte. Oggi sono venuti due esperti per montare una nuova mostra, un'installazione. Si presentano:

- Piacere, Anna.
- Io sono Pietro.
- Linda.
- Tobi.

Strette di mano. Nella fretta di mettersi all'opera né Anna né Pietro si sono preoccupati di fissare nella memoria i nomi dei due lavoratori.

Organizzano il lavoro. Linda e Tobi hanno subito imparato i nomi di Anna e Pietro, quindi non hanno problemi nel rivolgersi a loro. Anna invece, dovendosi rivolgere a Tobi, si rende conto di non ricordare il suo nome. Forse Toni, Antonio. Se la cava dicendo: - Scusa, passami il martello – e spera che la collega Linda lo chiami con il suo nome, così da recuperarlo, ma questo non avviene.

Passa un'ora, ne passa un'altra. Anche Pietro evidentemente non ricorda, o non ha capito fin dall'inizio, il nome dell'addetto all'installazione, perché, nota Anna, fa sempre in modo di non chiamarlo.

All'inizio sarebbe stato facile chiedere all'uomo di ripetere il suo nome, ma ora, dopo aver lavorato insieme mezza giornata?

Hai dimenticato un nome? Cerca di non dare la colpa al rumore, chiedi un biglietto da visita o chiedi a qualcun altro. Se hai un vuoto totale, stimola la memoria chiedendo cosa uno sta facendo in quel periodo. Ammettere che non ricordi il nome di qualcuno è un vero affronto.

(tradotto da Fleur Britten, *Etiquette for Girls*, Debrett's 2006, p. 170)

CELLULARE IN RIUNIONE

Il professore ha convocato a casa sua i suoi tre assistenti per iniziare a organizzare una giornata di studi sugli scavi di Ercolano con cui vogliono aprire il prossimo anno accademico.

Sandro, uomo preciso e compìto, posa il cellulare acceso sul tavolo e dice:

– Se lei permette, professore, tengo acceso il cellulare. Mi deve chiamare un idraulico.

– Certo, - fa lui – l'idraulico è preziosissimo. – Acconsente, ma in cuor suo spera che il telefono non suoni.

Gigliola ha spento il telefono già uscendo di casa. La sua posizione professionale è precaria, la riunione per lei è importante, non vuole interferenze.

Domenico ha lasciato il cellulare acceso, ma con la suoneria spenta, e lo tiene discretamente in tasca.

Nel mezzo della discussione si sente un "bip" che tutti fingono di non aver sentito. Dopo qualche minuto, altro "bip". Non è chiaro da quale punto del tavolo provenga. I convenuti si scambiano sguardi che dicono: – Non sono stato io, non è il mio, – e proseguono il dibattito.

Non sono passati cinque minuti che si leva alto lo squillo della suoneria di un cellulare.

Il signore e la signora con cellulare, se decidono di tenerlo acceso in vostra presenza, hanno una sola possibilità: parlare a voce bassa, chiedere scusa e con lo stesso cellulare farvi un favore immediato a cui tenevate da tanto tempo. Ricordatevi anche che il cellulare è cosa intima: risponde sempre il padrone o, nella peggiore delle ipotesi, la sua segretaria.

(da Lina Sotis, *Il colore del tempo*, Rizzoli, Milano 2001, pp. 119-120).

CHEWING GUM

Liceo Classico Eugenio Montale. Un pomeriggio di inizio ottobre. Si riunisce il consiglio di classe della IV ginnasio C, allargato a studenti e genitori, che hanno così l'occasione di conoscere i docenti dei loro figlioli.

Marina, docente di lettere, si rende conto che la pasta al pesto mangiata di fretta in un bar vicino alla scuola conteneva un po' troppo aglio. Per il suo stomaco e il suo alito, le piacerebbe mettere in bocca una cicca. Ne ha un intero pacchetto. Ha già infilato la mano nella borsetta, cercando di non far rumore, mentre la coordinatrice di classe descrive le regole della scuola, quando cambia idea e prende invece il fazzoletto. Le è venuto in mente che l'anno precedente Teresa, la collega di inglese, ha dato una nota a una ragazza perché masticava chewing gum in classe.

La riunione prosegue. Dieci minuti dopo Marina osserva con invidia Ginevra, la studentessa che ha avuto i risultati migliori ai test d'ingresso, mentre fa scoppiare una enorme bolla rosa dal chewing gum che sta allegramente masticando.

Da quando la sigaretta è diventata un killer, la gomma americana non è più l'emblema della maleducazione ma un salutare e innocente modo di distrarsi da un vizio pericoloso. Per la strada si incontrano signore dai capelli argentei che masticano chewing gum. Manager, multi-miliardari, le tengono sulla loro scrivania. Masticarle negli uffici è un segno di civiltà perché significa non affumicare gli altri. Offrire un chewing gum è considerato adesso un segno di appartenenza salutista, non un simbolo di maleducazione. I maleducati le sputano per terra. Gli educati le appallottolano nell'apposita carta e le buttano nel cestino. Viviamo tempi consumistici e nessuno le rimastica come nel dopoguerra.

(da Lina Sotis, *Il colore del tempo*, Rizzoli, Milano 2001, pp. 158-159).

SIGNORA E SIGNORE

Pranzo di nozze. Gli ospiti sono disposti in tavoli da otto. Ciascuno trova, al posto assegnatogli, un cartellino con il suo nome. Al tavolo n°7, appena gli ospiti si sono accomodati, si fanno le presentazioni. C'è la cugina della sposa, Grazia De Bisi, con il marito Massimo, sempre De Bisi, e i figli: Annabella di sei anni e Giorgio di due. C'è poi una coppia sui cinquant'anni: il padrone del negozio dove lavora la sposa, il signor Gino Ruvi, con la moglie Anita. Infine, due single che non si conoscono tra loro: Silvia Recco e Giuseppe Rabolino.

Quest'ultimo prende l'iniziativa di versare il vino a tutta la tavolata. Comincia da Anita Ruvi, che è seduta di fronte al marito:

– Signora, posso versarle del vino?

Con che appellativo si rivolgerà ai vari commensali?

*Per essere una signora è meglio sapere quando va bene pronunciare questo termine o fa goffo. Ancora in molti cadono in questo tranello sociale. (...) Signora è una parola per definire una donna elegante, che però è poco elegante pronunciare troppo spesso. La sua signora e la signora mia sono le capostipiti femminili dei tanti modi in cui non bisogna pronunciare la parola signora. Il tassista si rivolge alla passeggera dicendo: "15 mila, signora." Il pollivendolo chiede invece: "Petto o ala, signora?" il vicino di tavola, anche se è la prima volta che siede vicino a quella signora si informa subito del suo nome di battesimo per dire: "Preferisce dell'acqua, Giuliana?". Ripetere molto spesso nella conversazione "signora" è segno di poco uso di mondo. Dopo la prima mezz'ora tutti hanno un nome. Normalmente l'unico che viene chiamato signore in una tavolata di conoscenti è il cameriere. (da Lina Sotis, *Il colore del tempo*, Rizzoli, Milano 2001, pp. 202-203).*

LA SALSA SULLA TOVAGLIA

Festa di Capodanno, cenone in una casa privata. Una portata è di pesce, accompagnata da una elegante salsa olandese. Purtroppo la salsiera, seppure progettata da un designer famoso, è costruita male e sgocciola. Celestina nota con disappunto di aver macchiato la tovaglia mentre allontana la salsiera dal suo piatto per passarla al vicino. Fa finta di niente e si mette a mangiare.

Federico, due posti più in là, cade anch'egli vittima del difetto di design della salsiera, ma lui sceglie la strada dell'autodenuncia:

– Oh, Dio, cos'ho fatto! Scusami tanto, Lia! – dice rivolto alla padrona di casa.
– Spero di non averti rovinato questa tovaglia così bella.

Lia ha voglia di scherzare:

– Non ti preoccupare, se mai la farò lavare a te.

La salsiera continua a girare per la tavola e viene guardata con maggior attenzione di prima. Va tutto bene finché l'ultimo ospite non si è servito. Ma infine, mentre questi posa la salsiera sulla tavola, si fa una pozzetta di salsa sulla tovaglia di Fiandra.

La buona educazione non sta tanto nel non versare della salsa sulla tovaglia, ma piuttosto nel non accorgersene se lo fa qualcun altro.

Anton Čechov

MASCHERA DI BELLEZZA

Natalia ha ricevuto in regalo per il suo compleanno un kit di bellezza che promette un miracolo: dopo una settimana di trattamento tutto il corpo tornerà a risplendere. Gliel'ha comperato la sua migliore amica in un negozio di prodotti naturali e Natalia, fiduciosa, ogni sera e ogni mattina unge, deterge, sfrega varie parti del suo corpo secondo le istruzioni.

Dopo soli quattro giorni di trattamento un miracolo ha luogo. Natalia va a teatro con un gruppo di amici e all'uscita Umberto, l'uomo con cui flirta da qualche tempo senza risultati concreti, le dice:

– Io avrei fame, hai qualcosa nel frigorifero?

Natalia gli assicura di sì e, raggiante, si fa accompagnare a casa.

Pane, salame, vino, una cosa tira l'altra e Umberto chiede di restare a dormire. Natalia accetta senza neanche far finta di indugiare. Adesso però come fare con la cura di bellezza?

One-Night stand (...) Una volta che siete in camera da letto, scordati tutta la routine di detergente, tonico, idratante che applichi prima di andare a letto. Lascia stare il trucco così com'è, lascia il pigiama nel cassetto. Dì quello che c'è da dire per evitare malattie e frutti dell'amore e avanti.

(tradotto da Fleur Britten, *Etiquette for Girls*, Debrett's 2006, p. 123)

LA PRECEDENZA ALLA PORTA

Il dottor Agliari arriva a casa, si avvicina all'ascensore per salire al quarto piano. Vede che la signora De Rossi del secondo piano sta già aprendo la porta dell'ascensore. Lui le fa cenno di entrare per prima. La signora De Rossi, femminista militante, vuole invece che sia lui il primo a passare.

- Pima lei.
- No, la prego, solo dopo di lei.
- Ma via, insisto.
- Anch'io insisto.

Mentre è in corso il dialogo, arriva un ragazzino che ignora i due contendenti e sale in ascensore.

Anche in quest'epoca poco cavalleresca, ti può capitare di incontrare un uomo che insiste nel tenere aperta una porta per farti passare, si alza quando entri in una stanza e ti aiuta a indossare il cappotto. Alcune ragazze moderne si possono offendere per questi gesti che, diventati sempre più rari, possono essere percepiti come un affronto alle convinzioni femministe.

(tradotto da Fleur Britten, *Etiquette for Girls*, Debrett's 2006, p. 14)

PIU' DI UN MALEDUCATO A TAVOLA

Gerolamo e Graziella, una coppia di fidanzati, sono stati invitati a trascorrere una giornata in campagna con la famiglia di Gianni, che gioca a pallone con Gerolamo nella squadra del dopolavoro. A tavola, oltre agli invitati, ci sono Dina, la moglie di Gianni, e le loro figlie, due gemelle di sette anni.

Graziella si siede a tavola e prima di mangiare tira fuori uno specchietto per aggiustarsi il trucco. Intanto Gerolamo si è buttato sull'antipasto, crostini toscani. Se ne mette nel piatto cinque, perché l'aria di campagna gli ha fatto venir fame. Quando

il piatto arriva alle bambine, di crostini non ce ne sono più. Le bambine protestano. La mamma fa loro segno di tacere.

Arriva il primo piatto, farfalle panna e pancetta. Gerolamo non ne prende, dicendo che la pasta non gli piace. Graziella, al contrario, si riempie la fondina, ma poi ne avanza metà “per lasciar spazio al secondo piatto”.

Le gemelle raccolgono puntigliosamente in un angolo del piatto tutti i piselli, che non amano, così da mangiare solo pasta e pancetta. I genitori fingono di non vedere.

Per secondo ci sono polpette e insalata. Le bambine, parlando contemporaneamente e con la bocca piena, chiedono un bis, che viene accordato.

Una fogliolina di insalata si è attaccata a un dente anteriore di Gianni. Gerolamo e Graziella si guardano ridendo con gli occhi della cosa, ma non dicono niente.

Per finire viene messa in tavola una torta decorata con panna e fragole. Mentre la mamma sta arrivando con coltello e paletta per distribuirla, una delle gemelle allunga la mano e stacca una fragola. La sorella per superarla allunga le dita sulla torta e raccoglie una manciata di panna e fragole.

Una ragazza non dovrebbe mai ritoccarsi il trucco a tavola. (...) Non afferrare il cibo come un animale. Non passare davanti agli altri, fa' circolare i piatti, reggi il piatto e aiuta gli altri a servirsi. Non prendere porzioni enormi (te ne pentirai se non ti piace); non devi mai essere tu a prendere l'ultimo pezzo di qualsiasi cosa. (...) Una volta era vietatissimo rifiutare un cibo, ma è molto meno offensivo rifiutare che lasciare abbandonato nel piatto ciò che la cuoca ha preparato. (...) Non parlare con la bocca piena e non masticare a bocca aperta. (...) Se qualcuno è beatamente ignaro di avere una decorazione su un dente, faglielo sapere (ma non con un annuncio pubblico).

(tradotto da Fleur Britten, *Etiquette for Girls*, Debrett's 2006, p. 51)

TRAM, ORA DI PUNTA

Il tram ha tre ingressi. Quello anteriore può essere usato sia per la salita che per la discesa, mentre la porta centrale è riservata a chi scende e quella posteriore solo a chi sale.

È mattina, si avvicina l'ora di ingresso delle scuole. Alla fermata c'è una ventina di persone, distribuite irregolarmente sulla banchina. Marzia è quella che è arrivata per prima, vedendo il tram precedente che si allontanava. Ora ne arriva un altro e tutti hanno fretta di salire. Lei si avvia verso la porta anteriore e, siccome non spinge, sale per ultima. "E sì che sono arrivata per prima", pensa cercando un angolino in cui sistemarsi.

Davanti sono tutti sistemati ma dietro stanno ancora salendo persone. Infatti alcuni, scendendo da dietro, dove non sarebbe stato permesso, hanno rallentato gli scambi.

Le porte sono ancora aperte, il semaforo è rosso. Arriva in coda al tram, correndo, una mamma con una bambina per mano, cartella in spalla. Vorrebbero salire e ci sarebbe posto, se non fosse che un gruppo di scolari appena salito si è fermato proprio lì vicino alla porta. Se solo si spostassero un po' avanti! Invece, raccolti in crocchio, ripetono le lezioni e non vedono neanche la mamma con la bambina, che rimane a terra aspettando il tram successivo.

Una professoressa si vede offrire un posto a sedere da uno dei suoi studenti e accetta contenta.

Il tram riparte. Una signora che fa le provviste di buon mattino era salita davanti, spingendo un grosso carrello per la spesa che adesso costringe i passeggeri attorno a lei a pigiarsi.

Un uomo con un cappello di loden che era salito al capolinea sta seduto con le gambe allargate, occupando due posti, e legge tranquillo il giornale. Una vecchia signora accanto a lui si mette gli occhiali e sbircia le notizie del giorno dal giornale del vicino.

Il cellulare di una ragazza emette un fischio. Lei lo estrae dalla tasca per leggere il messaggio e un ragazzo più alto di lei, vedendola assorta, legge il messaggio sopra le sue spalle, con aria noncurante. "Forse è un corteggiatore geloso", pensa Marzia.

Ecco che Marzia è quasi arrivata alla sua fermata. Incomincia a farsi varco verso la porta centrale. Inciampa nel carrello della massaia ma non cade a terra, non c'è spazio. Finisce invece addosso a un distinto signore con la 24 ore, che la aiuta a raddrizzarsi e le sorride.

Ora sta a te trasformare in buone maniere i modi di questi passeggeri.

Trasporti pubblici. Lascia scendere prima gli altri senza discutere. Non occupare più di un posto. I tuoi effetti personali non devono debordare. Offri il tuo posto a chi ne ha più bisogno di te, soprattutto gli anziani e le donne incinte (...) Non leggere il giornale del vicino e sta' attento a non fissare nessuno (...) Se possibile, ringrazia l'autista: sarai l'unico a farlo.
(tradotto da Fleur Britten, *Etiquette for Girls*, Debrett's 2006, p. 75)

HO VISTO UN RE

Elena e Riccardo sono in vacanza in India, a Benares, ospiti di Gino, un amico italiano che da un anno vive lì. Proprio durante il loro soggiorno si presenta l'occasione di incontrare nientemeno che il re della città. In India infatti, sia durante la dominazione inglese che nell'attuale democrazia, sono state rispettate, pur con molte limitazioni di potere, le sovranità locali. Il re di Benares vive nell'antica fortezza di Ramnagar e ha le guardie, le scuderie, gli elefanti, i cortigiani, tutto come in un castello da fiaba. Gino ha preso appuntamento con il re per protestare contro l'aumento dell'affitto della casa che occupa, che è di proprietà reale.

Né Elena, né Riccardo e nemmeno Gino ha mai incontrato un re e alla vigilia della spedizione discutono sull'etichetta da seguire. Decidono di vestirsi tutt'e tre con i loro abiti migliori, ben stirati (in India è importante) e di rivolgersi al re chiamandolo "Vostra Altezza". Sembra un po' ridicolo, ma quando si tratta con un re, soprattutto se si vuole ottenere una grazia, meglio abbondare con le formalità.

Giungono quindi al palazzo reale. Le sentinelle sul portone, avvertite del loro arrivo, li lasciano passare e indicano loro dove andare. Varcano una porta e si trovano in un'anticamera riccamente arredata. Li accoglie un bell'uomo tutto vestito di bianco. Traduco dall'inglese la conversazione.

Gino: Vostra Altezza Reale, sono l'inquilino... Ho telefonato la settimana scorsa... Ho portato con me due amici...

Elena e Riccardo fanno un cenno col capo e protendono la mano per presentarsi.

L'uomo in bianco si affretta a dire:

– Va bene, ora vi faccio passare. Io sono solo il segretario.

E introduce i tre nella stanza di ricevimento del re.

In un'occasione formale, aspettate che sia un assistente del re a presentarvi a un membro della Famiglia Reale; non presentatevi da soli. (...) Le donne fanno la riverenza spingendo in avanti un piede e piegandosi leggermente; gli uomini si inchinano, ma senza esagerare. Ripetete gli stessi gesti nel congedarvi. (...) Se vi viene concessa una conversazione, non date mai del "tu" o del "voi" a un membro della famiglia Reale. Direte invece "Vostra Maestà" o "Vostra Altezza Reale". Ad esempio, "Spero che Vostra Altezza Reale sia contenta di questo bel tempo"; ma non esagerate con le formalità.

(tradotto da Fleur Britten, *Etiquette for Girls*, Debrett's 2006, p. 112)

FORMAGGI

Mario e Sabrina hanno invitato una coppia di amici francesi, Aurore e Francois, per una vacanza nella loro casa di campagna in Toscana. Gli amici, da bravi *gourmet* francesi, sono arrivati portando in dono dei formaggi. Sabrina decide di fare onore al dono invitando altri amici a unirsi a loro per una improvvisata “festa del formaggio”. Compera dei formaggi italiani tipici da far assaggiare agli ospiti francesi. Le basta aggiungere delle verdure in insalata e del buon pane per completare la festa.

Ed ecco che all'imbrunire i nostri personaggi sono seduti in giardino attorno alla grande tavola. Aurore ha disposto i suoi formaggi su un grande piatto, già tagliati in porzioni, con l'idea che vengano finiti in serata. Abbiamo un tondo Morbier, tagliato a fette come una torta; un Saint-Marcellin e un Camembert, anch'essi a fette; un Bondard tagliato come un salame; infine un Tome, duro e saporito, di cui una parte è lasciata intera, per mostrare la sua bella crosta simile a una roccia coperta di licheni, e il resto presentato a scaglie.

Sabrina non ha pensato a tagliare i suoi formaggi e li porta in tavola, ciascuno su un suo piatto, con accanto un coltello adatto. Abbiamo del parmigiano reggiano, un piccolo taleggio intero, una fetta di gorgonzola piccante, una caciotta toscana e una robiola. Riusciranno i nostri ospiti a tagliarli come si deve?

I formaggi non si tagliano tutti allo stesso modo! La regola d'oro da ricordare è quella di garantire una distribuzione equa di crosta e pasta. Infatti il gusto è più forte vicino alla crosta mentre il cuore è più cremoso.

I formaggi tondi piatti di formato piccolo e medio si tagliano come una torta, in parti uguali dal centro alla circonferenza.

Formaggi tondi di grande formato che si presentano come fetta: tagliare alcune porzioni dalla punta, parallelamente alla crosta, poi porzioni in lunghezza, perpendicolarmente alla crosta.

Formaggi di forma quadrata: si comincia con un taglio diagonale, creando due triangoli, poi ogni triangolo viene tagliato in due e così via.

Formaggi molto duri: tagliarli a pezzetti o a scaglie.
(informazioni tradotte da vari siti di formaggi francesi)

VICISSITUDINI DI UNA SCATOLA DI CIOCCOLATINI

Un giorno d'inverno Gloria ricevette alcuni amici per una partita di bridge. Lorella portò una grossa scatola di Mon Chéri, i Rossi un bel mazzo di fiori. Per la merenda Gloria aveva già preparato dei tramezzini e una torta di pere e cioccolato e la scatola di cioccolatini rimase dimenticata. Partiti gli ospiti, Gloria mise la scatola in un armadietto, insieme ad altri regali alimentari "da riciclare". Quando andava in visita e si sentiva di dover portare qualcosa, attingeva da quel fondo. La scatola di Mon Chéri venne usata come regalino di Natale all'uomo che puliva le scale del suo condominio. Ramon, l'uomo delle pulizie, regalò la scatola alla moglie per Natale, ma Rosa, la moglie, che aveva ricevuto molti dolciumi per quelle feste, non aprì la scatola e la portò in dono a una festa di Capodanno. I padroni di casa si ripromettevano di offrire i Mon Chéri dopo il cenone, ma se ne dimenticarono.

Gina, che ora deteneva questi cioccolatini viaggiatori, li offrì in dono a Sofia, la bambina di cui lei era baby-sitter nel pomeriggio dopo la scuola. I genitori della piccola Sofia erano severi, non le permettevano di mangiare dolci. La scatola di Mon Chéri venne sequestrata e finì dimenticata nella dispensa.

Alla fine di maggio Gaia, la mamma di Sofia, venne invitata, insieme ad altre amiche, per un tè a casa di Lorella. Era in ritardo, non sapeva cosa portare, le vennero in mente i Mon Chéri. Li avvolse in una bella carta e li consegnò alla padrona di casa.

Lorella volle aprire subito il pacchetto e anche la scatola di cioccolatini alla ciliegia, che lei amava particolarmente. La mise in tavola e ne prese subito uno. Lo scartò: era un grumo scuro punteggiato di bianco da cui sporgeva una goccia rossa di sciroppo rappreso. Imbarazzata, richiuse subito la scatola e la portò in cucina.

Se pensi che sia divertente essere messo nella lista nera (...) presentati a una festa con la bottiglia di vino più economica che trovi, o anche a mani vuote (per una coppia basta una bottiglia in due). Se proprio vuoi portare un regalo, assicurati che sia una scatola di cioccolatini che è stata continuamente in circolo di festa in festa e adesso ha superato la data di scadenza.

(tradotto da Fleur Britten, *Etiquette for Girls*, Debrett's 2006, p. 163)

LA MINIGONNA

Laura è bella. E non solo perché ha vent'anni. Alta, ha belle gambe e un sorriso che mette allegria a chi la guarda. Ha il fisico adatto per portare la minigonna e infatti ne ha in guardaroba due o tre, che indossa con noncuranza, facendo poca attenzione alle reazioni di chi la guarda. Più che a sedurre, lei bada a piacersi.

Stamattina, quando ha visto che pioveva, ha pensato di mettersi la minigonna rossa, per contrastare la malinconia del tempo.

Oggi ha un esame all'università. È ben preparata ma tesa, come sempre prima di una prova. Si siede in prima fila aspettando che la chiamino. Accavalla le gambe e gioca con l'anellino che porta al dito. Chissà se sarà la vecchia professoressa a interrogarla oppure quel grazioso assistente che oggi porta una giacca di tweed. All'improvviso le viene un dubbio. Non avrà sbagliato abbigliamento nel presentarsi all'esame?

Oltre a ciò non si vuol l'uom recare in guisa che egli mostri le spalle altrui, né tenere alto l'una gamba sì che quelle parti che i vestimenti ricuoprono si possano vedere: perciocché cotali atti non si soglion fare se non tra quelle persone che l'uom non riverisce. Vero è che se un signor ciò facesse dinanzi ad alcuno de' suoi famigliari, o ancora in presenza d'un amico di minor condizione di lui, mostrerebbe non superbia ma amore e dimestichezza.

(traduzione di Myriam Cristallo) *Dirò ancora che nessuno si dovrebbe mai sistemare in modo da voltare le spalle a qualcuno, né tanto meno alzare una gamba al punto da lasciar vedere quelle parti intime che siamo abituati a coprire col vestito, dato che azioni del genere di solito ci permettiamo di farle solo davanti a persone che non rispettiamo troppo. Con l'eccezione che, se un signore si comportasse così di fronte a parenti o amici di condizione inferiore, in questi casi non darebbe già prova di superbia ma segno di amicizia e familiarità.*
(Giovanni della Casa, *Galateo*, cap. VI)

LA FINE DELLE ELEMENTARI

I bambini sono arrivati in quinta e adesso siamo a giugno. La scuola elementare sta finendo per sempre e, pur con tutto il desiderio di crescere, dispiace lasciarsi.

Tante classi fanno la pizzata di fine anno ma la quinta C, che ha maestre spiritose, ha deciso di fare una bicicletтата fino al fiume e un picnic. Partecipano tutte le maestre e i bambini con le loro famiglie.

Si sono divisi i compiti. Il cibo, come sempre succede in questi casi, è più del necessario. Quello che invece viene a mancare a metà della festa sono piatti e bicchieri. Ce n'erano tanti all'inizio, ma via via che si passava dalla pasta fredda al prosciutto e melone e alle polpettine si sono cambiati i piatti e adesso sono finiti. Come si fa a mangiare la torta sul piatto sporco di sugo?

La signora Torini, la mamma di Ambra, una signora di gran classe, ha un'idea:

– Laviamo le stoviglie nell'acqua del fiume! Non ci sarà il sapone, ma ce la caveremo.

Apri il sacco dove erano stati raccolti i rifiuti, estrae piatti, bicchieri e posate di plastica e via via li passa alla figlia. Altri bambini accorrono per aiutare. Alcuni genitori sono perplessi, ma non c'è altra soluzione.

Un paio di mamme si uniscono alla signora Torini. Eccoli tutti a piedi nudi sulla riva del fiume a lavar piatti. Non si può dire che non si divertano.

Né voglio io che tu ti pensi che ciò avvenga de' visi e delle membra o de' corpi solamente, anzi interviene e nel favellare e nell'operare né più né meno. Ché se tu vedessi una nobile donna e ornata posta a lavar suoi stovigli nel rigagnolo della via pubblica, comeché per altro non ti calesse di lei, sì ti dispiacerebbe ella in ciò che ella non si mostrerebbe pure una, ma più, perciocché lo esser suo sarebbe di vile e di lorda femmina: né perciò ti verrebbe di lei né odore né sapore aspero né suono né colore alcuno spiacevole né altramente farebbe noia al tuo appetito, ma dispiacerebbeti per sé quello sconcio e sconvenevol modo e diviso atto.

(traduzione di Myriam Cristallo) *L'armonia è talmente specifica del bello che non è del viso, ma anche nel modo di agire e parlare. Ché se tu vedessi una nobildonna riccamente adorna messa a lavare piatti sporchi in un rigagnolo della pubblica via, anche se a te di lei non importasse proprio nulla, questo fatto ti darebbe comunque fastidio per il suo apparire non singola ma sdoppiata, dato che il suo modo di essere sarebbe di donna aristocratica e*

pulita, e il suo modo di agire di umile e sporca popolana. E tu ne proveresti disgusto, anche se da lei non venisse né cattivo odore né sapore sgradevole al palato, né piacevole suono o colore; né offendesse il tuo gusto per altre ragioni di questo tipo: ma ti darebbe noia di per sé quel comportamento fuori posto e quel modo di essere così disarmonico.

(Giovanni della Casa, *Galateo*, cap. XXVI)

LO SBADIGLIO

Arturo ha avuto molto da fare in banca oggi. Non ci voleva il compleanno di Mara proprio stasera. È un dopocena. Arturo e Chiara, la sua compagna, si presentano con un bel regalo e un gran mazzo di fiori. Gli invitati sono una decina. Il vino è buono, i dolci abbondanti e squisiti. Via via che si dipana la serata si creano dei capannelli che si rimescolano all'apertura di una bottiglia, alla comparsa del gelato.

Arturo si è sistemato su un divano profondo, con un bicchiere in mano. Attorno a lui si parla di un film che Arturo non ha visto. Mentre ascolta, l'uomo sente salirgli dal petto un irrefrenabile sbadiglio. Estrae il fazzoletto, finge di doversi soffiare il naso e dissimula così l'imbarazzante moto della bocca, ma qualche minuto dopo il tormento riprende. Chiara, che ha colto l'imbarazzo di lui, è sulle spine. Qualche attimo dopo il moto è così forte che Arturo cede le armi. Con la sinistra posa il bicchiere e con la mano destra si copre la bocca, spalancata in uno sbadiglio profondissimo.

L'invitata che stava raccontando con zelo le ultime novità fiscali si interrompe e sbadiglia a sua volta. Si sa, lo sbadiglio è contagioso.

Anzi dee l'uomo costumato astenersi dal molto sbadigliare, oltre le predette cose, ancora perciocché pare che venga da un cotal rincrescimento e da tedio, e che colui che così spesso sbadiglia amerebbe di esser più tosto in altra parte che quivi, e che la brigata ove egli è ed i ragionamenti ed i modi loro gli rincrescano. E certo, comeché l'uomo sia il più del tempo

acconcio a sbadigliare, nondimeno, se egli è soprappreso da alcun diletto o da alcun pensiero, egli non ha a mente di farlo ma, scioperato essendo e accidioso, facilmente se ne ricorda: e perciò, quando altri sbadiglia colà dove siano persone oziose e senza pensiero, tutti gli altri, come tu puoi aver veduto far molte volte, risbadigliano incontinentemente, quasi colui abbia loro ridotto a memoria quello che eglino arebbono prima fatto, se essi se ne fossino ricordati.

(traduzione di Myriam Cristallo) Anzi si può ben dire che chi sbadiglia di frequente non sarà mai una persona davvero educata, e non soltanto per le ragioni suddette, ma anche perché così dimostra di non sentirsi a suo agio, di annoiarsi là dove si trova, e che i discorsi e i modi dei suoi compagni del momento gli procurino tanta noia che gli piacerebbe essere da tutt'altra parte. È anche vero che uomini portati a sbadigliare, se distratti da qualche piacevole idea o sensazione, facilmente se ne dimenticano e smettono di farlo; ma poi questi stessi individui, che sono per loro natura dei pigri e degli eterni disoccupati, basta un nulla perché tornino alle loro abitudini. Difatti si può notare che, se qualcuno si mette a sbadigliare là dove si trovano persone oziose e spensierate, ecco che subito dopo anche tutti gli altri risbadigliano a loro volta, come se chi ha cominciato avesse ricordato loro ciò che avrebbero già fatto, se ci avessero soltanto pensato prima.

(Giovanni della Casa, Galateo, cap. III)

LE FOTO DELL'ESTATE

Aldo è un fotografo mediocre, ma appassionato. Ogni estate fa un viaggio importante da cui torna con una grande messe di immagini. A settembre raccoglie gli amici per una serata in cui, oltre a bevande e stuzzichini, serve loro i suoi ricordi di viaggio.

Ecco che tutti sono arrivati. Le conversazioni si spengono, i bicchieri si posano mentre vengono abbassate le luci e sulla parete bianca incominciano ad essere proiettate le immagini. Il commento di Aldo che accompagna lo scorrere delle foto è ricco di informazioni, ma forse troppo dettagliato. Marisa sbircia il cellulare per vedere che ore sono. Quanto manca alla fine? Ada, la cugina, dopo una mezz'oretta si alza per andare in bagno. Dopo un po' tutti si stanno annoiando, anche chi è sinceramente interessato alle bellezze della Borgogna che Aldo sta mostrando.

Se Dio vuole arriva la fine della proiezione. Le luci si riaccendono. È solo allora che si scopre che Dario è seduto tutto storto sulla sedia, addormentato.

*

Laonde poco gentil costume pare che sia quello che molti sogliono usare, cioè di volentieri dormirsi colà dove onesta brigata si segga e ragioni: perciocché così facendo dimostrano che poco gli apprezzino e poco lor caglia di loro e de' loro ragionamenti; senza che chi dorme, massimamente stando a disagio, come a coloro convien fare, suole il più delle volte fare alcun atto spiacevole ad udire o a vedere; e bene spesso questi cotali si risentono sudati e bavosi.

(traduzione di Myriam Cristallo) *Ecco perché è giustamente considerata da maleducati quell'abitudine che purtroppo molti hanno, di mettersi a dormire saporitamente proprio là dove s'è seduta a discorrere una dignitosa e saggia compagnia; poiché chi fa così dimostra quanto male li apprezza e quanto scarsamente si interessa a loro e ai loro discorsi; senza considerare che chi dorme, specialmente se è costretto a farlo in probabili condizioni di scomodità, facilmente se ne esce in qualche atto spiacevole e disgustoso a udire e vedere, tant'è vero che questi dormienti spesso si risvegliano tutti sudati e bavosi.*

(Giovanni della Casa, *Galateo*, cap. VI)

SCARPE SLACCiate

Tonino è il sindaco del suo paese. Il paese è piccolo, ma lui è pur sempre il primo cittadino, un personaggio ammirato e rispettato. Oggi, alla conclusione delle gare sportive giovanili, sarà lui a consegnare le medaglie ai vincitori.

Tonino si avvicina al podio preparato nel campo sportivo, seguito da tre consiglieri. Deve salire qualche gradino e tenere un piccolo discorso. Mentre sale il primo gradino sente qualcosa sotto il piede. Oddio, oggi ha un paio di scarpe nuove e si è slacciata una stringa. Meglio far finta di niente e rischiare di inciampare o chinarsi a riallacciarla?

Non si vuol medesimamente comparire con la cuffia della notte in capo, né allacciarsi anco le calze in presenza della gente.

(traduzione di Myriam Cristalli) *Allo stesso modo non è il caso di farsi vedere con la cuffia da notte ancora in testa, né di allacciarsi le scarpe di fronte agli altri.*

(Giovanni della Casa, *Galateo*, cap. XXX)

LA SEGRETARIA DELL'ASSESSORE

Amministrazione Comunale, Assessorato all'Urbanistica. L'assessore appena nominato si trova per segretaria Renata, una trentenne che occupa quel posto già da cinque anni.

Renata è molto sollecita e abile nello sbrigare il lavoro e, dote rara, sa filtrare nel debito modo le telefonate che raggiungono l'ufficio, deviando alcuni e facendo parlare l'assessore solo con chi lui stesso deve o vuole sentire. Eppure l'assessore non è del tutto contento di lei e si chiede perché. Si risponde così. Renata ha una larga ciocca verde nei capelli, un look troppo trasgressivo per un ufficio comunale. Inoltre, usa spesso il telefono per chiamate private, senza premunirsi di abbassare la voce. E, ultimo dettaglio, usa un profumo troppo fruttato che dà sui nervi all'assessore.

La segretaria perfetta è pulitissima, depilatissima, ordinatissima. Se necessario, fa largo uso di deodoranti, ma rinuncia a profumarsi in ufficio e veste senza strafare. Anche se il datore di lavoro la tratta con marcata cordialità, mantiene un contegno riservato. Se il capo desidera offrire a chi riceve un caffè o qualche bibita, provvede ad avvertire telefonicamente il bar e appena il cameriere ha portato il vassoio porge tazzine o bicchieri a ognuno: prima gli ospiti, poi il capo. Non è tenuta ad aiutare quest'ultimo a infilarsi il soprabito, se non si tratta di persona molto anziana. La stessa regola vale per le persone in visita.

(Colette Rosselli, *Il nuovo Saper Vivere di Donna Letizia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1990, p. 148)

DISTINTO D'ISTINTO

Mauro corteggia Laura da tempo ed è ormai stato presentato a tutta la sua cerchia. Il rapporto tra i due cresce armoniosamente, si sta già pensando alle nozze. Laura è figlia di un direttore di banca e appare piuttosto "borghese" agli occhi di Mauro, tanto che lui a volte è intimidito in certe circostanze sociali, dove teme di apparire all'amata goffo e ignorante. Ad esempio, Laura e i suoi partecipano ogni tanto a concerti di beneficenza. Mauro non ama la musica classica. Meglio dirlo e astenersene o assoggettarsi al noioso rito?

Un'altra fonte di imbarazzo è quando si passano in rassegna, in compagnia, indirizzi eleganti. Come discutere su quale sia il miglior ristorante di Forte dei Marmi se la modesta famiglia di Mauro da sempre trascorre le vacanze a Rimini?

Se la "classe" è privilegio di poche, la distinzione non è un obiettivo irraggiungibile. La signora che vi ambisce, dovrà essere tutt'occhi e tutt'orecchie nel mondo snob che le preme, e per molto tempo si accontenterà di brillare non di luce propria ma di luce riflessa.

Si abbonerà a riviste di classe, frequenterà antiquari, concerti e vernissages, rifuggirà dal vestirsi con abiti clamorosi e sexy; non spettegolerà a vanvera, non frequenterà contesse fasulle, cocktail superaffollati e soprattutto praticherà la distinzione anche fra le pareti di casa.

(Colette Rosselli, *Il nuovo Saper Vivere di Donna Letizia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1990, p. 152)

TAVOLATA DI DIECI

A una tavola stretta e lunga con un solo posto a capotavola i coniugi Rosi devono disporre i segnaposti per una cena elegante. Ecco l'elenco degli invitati. A te distribuire i posti a tavola.

1. Signora Rosi
2. Signor Rosi
3. La madre della signora Rosi, vedova
4. Silvano, cugino del signor Rosi, giornalista
5. Antonia, la moglie di Silvano, cantante
6. Il Generale Mortaretti, invitato d'onore
7. Il Dottor Malanni, amico di famiglia
8. La signora Malanni, moglie del dottore
9. Monsignor Preti, fratello del Generale Mortaretti
10. Lodovica, sorella della signora Rosi, maestra di pianoforte

Posti a tavola. I padroni di casa siedono possibilmente l'uno di fronte all'altra. La padrona di casa avrà l'invitato più anziano o più importante alla sua destra; alla sua sinistra, quello che lo segue immediatamente in anzianità e importanza. Gli altri invitati verranno alternati con le signore (i meno importanti più lontani dai padroni di casa).

Il padrone di casa avrà l'invitata più anziana o importante alla sua destra; alla sua sinistra, quella che la segue per importanza e anzianità.

I celibi e le persone di famiglia vanno messi nei posti più lontani dai padroni di casa, ma è ovvio che non si metterà in fondo alla tavola la suocera o qualche parente anziana.

(Colette Rosselli, *Il nuovo Saper Vivere di Donna Letizia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1990, p. 70)

La mia soluzione, applicando il più possibile i criteri di Donna Letizia, è, partendo dal signor Rosi a capotavola e proseguendo in senso antiorario:

1. Signor Rosi
2. La madre vedova
3. Silvano
4. La moglie del Dottor Malanni
5. Monsignor Preti

6. La signora Rosi (all'altro capo del tavolo)
7. Il Generale Mortaretti
8. Lodovica
9. Il Dottor Malanni
10. Antonia

LA MOLLICA DI PANE

Siamo a tavola. Una piccola compagnia, sei persone, tre coppie. Diego si sta annoiando e, quasi senza accorgersi, mentre il padrone di casa si diffonde nel racconto di un fotosafari infinito, raccoglie con due dita la mollica dal suo panino aperto. La schiaccia contro l'incavo della mano, ne fa una palla elastica. In seguito le sue mani si muovono come da sole, seguendo forse un ricordo d'infanzia. La pallina viene divisa in due e modellata ancora.

Luigi, seduto di fronte a lui, ha notato il gioco delle mani di Diego. Egli prende a sua volta della mollica, ne fa una pallina e la tira addosso a Diego, come per dire:

– Ti ho visto!

Diego ha un sussulto. Come nei giorni di scuola!

Non si sbriciola il pane sulla tovaglia, non si gioca con la mollica, non si riduce il proprio posto come il piancito di un pollaio. Se, per qualche ragione, non si desidera mangiare la mollica, la si toglie pulitamente mettendola da parte. Mai nel piatto in cui si mangia.

(Colette Rosselli, *Il nuovo Saper Vivere di Donna Letizia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1990, p. 88)

LA FORCHETTA CADUTA

Loretta ha accettato, vincendo la timidezza, di andare a colazione dagli zii del fidanzato, che festeggiano in casa l'anniversario del loro matrimonio. Ecco la compagnia seduta in bell'ordine, dove indica il segnaposto di ciascuno.

Gli zii fanno le cose in grande, hanno un vero cameriere che serve a tavola, in giacca bianca e calzoni con la riga. Tutto va bene per Loretta durante l'antipasto e per tutto il primo piatto. Cibi e parole si susseguono leggeri. Ma ecco che arriva il secondo: invitanti saltimbocca. Mentre Loretta si volge a parlare con il giovane seduto alla sua sinistra, il lembo della manica della sua camicia si impiglia nella forchetta e la fa cadere. Tutti sono stati serviti, si inizia a mangiare, ma Loretta è in ambascie. Chinarsi a raccogliere la forchetta? Pare poco igienico e tutti la guarderanno. Chiamare il cameriere a voce alta? Anche così la guarderanno. Ma una soluzione va trovata.

In nessun caso, la persona invitata si rivolge al cameriere per chiedere del pane, del sale, del vino, o qualsiasi altra cosa. Questo comportamento è ammesso solo al ristorante. Naturalmente se il cameriere si è dimenticato di darle la forchetta, cercherà di fargli un cenno senza dare troppo nell'occhio.

(Colette Rosselli, *Il nuovo Saper Vivere di Donna Letizia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1990, p. 73)

IL TANGO

Viola ha studiato danza classica dall'asilo alla terza media, quando, con la ribellione tipica dell'età, ha detto "no" ai due pomeriggi alla settimana alla sbarra, preferendo studiare con le compagne e trovarsi sotto i portici con i compagni.

Ora ha trent'anni e un'amica l'ha convinta a iscriversi insieme al fidanzato a un corso di tango per principianti. Ecco gli allievi ballerini schierati ai bordi del pavimento lucente della sala, mentre la maestra insieme al suo partner spiega i primi passi. Poi sta agli studenti cimentarsi. Mauro, il fidanzato, è goffo e timido nei movimenti. Viola invece impara subito. È lei che guida lui nei primi giri incerti. La maestra le fa un cenno di approvazione.

Alla seconda lezione Viola spicca decisamente come la "prima della classe", raccogliendo ammirazione dal fidanzato e invidia dall'amica che ha avuto l'idea di quel corso.

Viola si domanda se sia il caso di rivelare al fidanzato e magari anche ai maestri il suo passato di ballerina classica, che spiegherebbe il suo rapido apprendimento e la grazia dei suoi passi. Ma è tanto bello anche godersi il trionfo di essere la più brava...

Ma torniamo alla grazia: io mi sono chiesto spesso da dove viene e, lasciando perdere i fortunati che ce l'hanno di nascita, penso di aver trovato una regola generale, che si può applicare in tutti i campi della parola e delle azioni umane con maggiore efficacia di qualunque altra: evitare il più possibile le pose, girarne bene al largo, perché l'affettazione è uno scoglio contro cui è facilissimo schiantarsi. E dunque occorre mostrare in ogni cosa una certa... potrei esumare un vecchio neologismo e dire sprezzatura, o potrei usare una parola straniera e dire nonchalance, ma, se ai puristi prude, dirò invece una certa spigliatezza, che nasconde l'artificio e lasci credere che quello che si fa o si dice sia fatto o detto senza fatica e quasi senza pensarci. È da questo che viene, in gran parte, la grazia. Perché tutti sanno quanto sia difficile fare bene una cosa diversa dalla media, e vederla fare con apparente facilità genera ammirazione; al contrario, ostentare lo sforzo e, per così dire, sbattere il sudore sotto il naso della gente dà un'impressione di malagrazia veramente villana, e il risultato è che anche le opere più grandi vengono sottovalutate.

(Baldassar Castiglione, *Il cortigiano*, tradotto da Carmen Covito e Aldo Busi, Rizzoli, Milano 1993, p. 72)

TRAPIANTO DI FEGATO

Siamo alla festa di Natale dei Bortelli, che tradizionalmente invitano al ristorante una decina di ospiti scelti tra gli amici più cari per farsi gli auguri in una serata golosa. A una cena di Natale si dovrebbe parlare solo di cose allegre. Invece la conversazione a un certo punto va a cadere sul migliore amico di Mario, che è gravemente malato al fegato e potrebbe essere salvato solo da un trapianto.

Ciascuno dice la sua, come si fa in questi casi. Chi esprime la sua vicinanza a Mario per l'infausta sorte dell'amico, chi manifesta fiducia nella medicina moderna. Edoardo è uno specialista di trapianti di fegato. I Bortelli, organizzatori della serata, lo sanno bene. Vorrebbe tanto stare zitto e godersi il cotechino per non pensare al lavoro almeno a cena. Lascia parlare tutti per prendere tempo ma alla fine si decide a rivelarsi. Avrà fatto bene?

Edoardo dice a Mario: - Noi ci conosciamo poco. Vedo che non sai che sono chirurgo e mi occupo proprio di trapianti di fegato. Abbiamo un reparto che è un fiore all'occhiello dell'ospedale. Vengono anche dall'estero a farsi operare da noi.

Tutti ascoltano ammirati le parole di Edoardo. Dopo una pausa, il chirurgo continua.

- Non vorrei apparire immodesto ma, se devo dirla tutta, sono stato proprio io che ho messo a punto una tecnica particolare che permette di evitare nella maggior parte dei casi il pericolo più grande, il rigetto. Eh sì, è stata la gloria principale della mia vita. Dì al tuo amico che se vuole può rivolgersi a me.

Io non condannavo le vanterie fanfarone, gli autoincensamenti senza misura. Certamente, come dice lei, non c'è ragione di giudicare male un uomo di valore che, senza strafare, dichiara i propri meriti; anzi, la sua testimonianza sarà più attendibile dei complimenti che possono fargli gli altri. Voglio dire che, quando uno non si sbaglia nell'esaltare le proprie qualità, e se riesce a evitare di attirarsi l'antipatia o l'invidia di chi lo ascolta, è una persona che sa vivere: e quindi, oltre agli elogi che si fa da solo, ne merita anche dagli altri. Perché non è mica facile parlar bene di se stessi, anzi, è difficilissimo.

(Baldassar Castiglione, *Il cortigiano*, tradotto da Carmen Covito e Aldo Busi, Rizzoli, Milano 1993, p. 60)

ARCHEOLOGO CONSERVATORE

Sergio lavora per la soprintendenza archeologica della sua regione da una decina d'anni e ha iniziato poco dopo la laurea. Una carriera invidiabile. Ora il museo archeologico della sua città ha ricevuto dei fondi con cui intende aprire una sezione di etruscologia. Il direttore del museo invita Sergio per un colloquio e gli annuncia al telefono di che si tratta.

– Mi pare che tu sia proprio la persona adatta per questa carica, sei stato il primo a cui ho pensato. Sei molto preparato ma sei anche giovane. A differenza di tante mummie del museo, sono sicuro che tu avrai idee nuove, un'impostazione fresca. Che ne dici?

Sergio è eccitato e emozionato. Non sapeva nulla dell'allargamento del museo ed è sicuro di voler accettare. Però...

Ci sono tanti però. Cosa dirà la sua collega Anita, che è brava quanto lui e potrebbe restare male vedendo fare a Sergio un tale balzo nella carriera? E il direttore del museo, non vorrà chiedergli troppi favori dopo avergli affidato quella carica? Su una sola cosa Sergio non ha dubbi. Quella carica lo attira. Deve trovare il modo di ottenerla con grazia.

Conclude la telefonata dicendo:

– Ti ringrazio infinitamente di questa offerta. Ci devo pensare. Posso passare da te giovedì in ufficio per parlarne?

Come farà Sergio a ottenere con i dovuti modi il posto che desidera?

Ricevere favori non dispiacerà di certo al cortigiano, ma non deve sopravvalutarli tanto da non poter fingere di saperne anche fare a meno; e quando ne riceverà non dovrà dire che si stupisce di essere stato prescelto e non si mostrerà nuovo a simili cose, anzi; e non gli verrà in mente di rifiutare, come fanno certi che per pura e semplice mancanza di garbo non osano accettare alcun favore e così lasciano capire a tutto il pubblico che sanno bene di non meritarselo. È vero però che bisogna avere sempre un atteggiamento più dimesso di quel che la nostra posizione gerarchica autorizzerebbe, e non precipitarsi a accettare senza cerimonie tutti i favori e gli onori che ci vengono offerti: bisogna respingerli con modestia, dimostrando di apprezzarne tutto il valore, ma in modo tale da non togliere a chi li offre la bella occasione di dover insistere, perché quanta più resistenza formale si oppone in questo tipo di accettazione, tanto più l'offerente si sente rispettato, e lo stesso favore che concede gli sembra

tanto più grande quanto più la persona che lo riceve mostra di apprezzarlo e di ritenersi onorato. Questi sono i favori veri, i più solidi, quelli che fanno salire nella stima di chi, dall'esterno, ci vede riceverli: dato che non sono favori elemosinati, tutti pensano che siano veramente meritati. E tanto più quando li accettiamo con umiltà.

(Baldassar Castiglione, *Il cortigiano*, tradotto da Carmen Covito e Aldo Busi, Rizzoli, Milano 1993, p. 158)

GLI AMORI DI ELSA

Tre coppie di amici sono andate a teatro insieme. Finito lo spettacolo decidono di bere un bicchiere in compagnia. Si beve, si chiacchiera. Uno dice:

– Avete visto anche voi che c'era Elsa a teatro? Non ho avuto l'occasione di salutarla. E comunque era con un cavaliere che non conosco.

Tutti conoscono Elsa, ma Mariella è proprio la sua amica del cuore. Prende la parola lei dicendo:

– Ma certo, è Rodolfo, il suo amante. Non dite che non lo sapevate...

Gli altri si guardano perplessi.

– No, come? E suo marito cosa dice?

– Ah, sapeste! – prosegue Mariella. – Io so tutti i particolari perché siamo molto amiche. Sono tre anni che dura questa relazione. Giuseppe, il marito di Elsa, all'inizio non sapeva niente, certo. Ma poi... pensate che è stata Elsa stessa a rivelarglielo. Che coraggio! Beh, almeno è stata schietta.

– E lui?

– Lui tiene così tanto a lei che le ha detto: pur che tu resti a vivere con me, accetto anche che tu esca con il tuo amante. Basta che non mi lasci. Che bizzarria! Tu non reagiresti così, vero, tesoro? – conclude rivolta al marito.

Ha fatto bene Mariella a illustrare la situazione di Elsa in quel contesto? E che messaggio su di sé avrà dato agli altri con quelle rivelazioni?

Una dama baderà anche a evitare un errore su cui ho visto scivolare molte donne, cioè quello di sparlare e sentir sparlare volentieri di un'altra. È un errore perché quando una donna, sentendo raccontare cose turche di un'altra donna, se ne mostra turbata e dice che non ci può credere, quasi che ritenesse impossibile l'impudicizia in una donna, dà motivo di pensare che, se quel peccato le sembra tanto enorme, lei non lo ha mai commesso; e invece quelle che stanno sempre a ficcare il naso negli amori delle altre e non vedono l'ora di raccontarli per filo e per segno, fanno pensare che glieli invidiano e che se divulgano i falli delle altre è per avere pronta la scusa che così fan tutte quando a farlo saranno loro; e, guarda caso, se ne vengono fuori in certi risolini e certe mosse che la dicono lunga sul gusto che ci provano. Ne deriva che gli uomini, benché sembrino ascoltarle con piacere, il più delle volte se ne fanno una pessima opinione e le rispettano a stento, perché hanno l'impressione che con quei modi esse li invitino a spingersi più avanti; tant'è vero che poi l'uomo passa i limiti e a quella lì le fa l'oltraggio che si è meritata, dopodiché la stima così poco che non gliene importa più niente di frequentarla, anzi la giudica un fastidio.

(Baldassar Castiglione, *Il cortigiano*, tradotto da Carmen Covito e Aldo Busi, Rizzoli, Milano 1993, p. 280)

ALDO E FEDERICA

Aldo e Federica sono andati al cinema insieme. Ambedue sono appassionati di cinema realista francese. Federica ha avuto molti amori ma Aldo è sempre stato per lei solo un amico. Lo trova un buon compagno con cui fare esperienze culturali e bere un bicchiere, ma non un possibile amante. Del resto, anche lui non si è mai innamorato di lei. Oggi però c'è un tono nelle parole di Aldo che Federica non aveva mai sentito. All'intervallo lui le chiede:

- E gli amori, come vanno? Chissà quanti cavalier serventi devi avere.
- Io? Perché? Sì, ho due corteggiatori, ma, pensa, non so scegliere tra i due.
- Due? E io poveretto che sono single! Del resto capisco...
- Cosa capisci?

– Ma non ti vedi, Federica? Tu trasudi sesso. Lo credo che gli uomini sono attratti da te come le api dal miele.

Dicendo questo, Aldo prende la mano di Federica tra le sue.

Cosa deve pensare la donna del suo cavaliere? Si tratta di una profferta d'amore, di un discorso tra amici, di un gioco tra appassionati di cinema? E come proseguire?

Una dama non deve fare come certe che, quando qualcuno parla loro d'amore anche per allusione, non soltanto non fingono discretamente di non aver capito, ma alla prima parola si affrettano a prendere per oro colato qualunque adulazione, oppure le respingono in una maniera così coquette che, più che un rifiuto, è un esplicito invito a approfondire l'argomento. Quindi, la regola a cui dovrà attenersi la mia dama di corte nei discorsi d'amore è questa: non illuderti mai che chi ti parla d'amore ti ami davvero. Se le capiterà un uomo presuntuoso – e ne capitano sempre – che le parlerà con poco rispetto, lei gli darà una risposta tale da ficcargli per bene nella testa che la sta molestando. Ma anche se si trattasse di un gentiluomo pieno di tatto, che userà parole riguardose e discrete allusioni al proprio amore, con quella gentilezza di modi che senz'altro userebbe il cortigiano progettato dai miei correlatori, la dama farà finta di non aver capito e gli rigirerà il senso delle frasi, dirottando la conversazione verso un altro argomento con quella prontezza di spirito e quella prudente verecondia che, come si è già detto, sono nel suo stile. Se però il tenore del discorso non le permetterà di fare elegantemente la gnorri, lo volterà in burletta con garbo, dicendo che non è il caso che le si dica una bugia così lusinghiera, e che lei non merita tanto, e che il signore è veramente troppo gentile a farle per pura cortesia un complimento tale. In questo modo si farà la reputazione di donna avveduta, e sarà meno esposta agli amori dolosi.

(Baldassar Castiglione, *Il cortigiano*, tradotto da Carmen Covito e Aldo Busi, Rizzoli, Milano 1993, p. 350-351)

NETIQUETTE

Colloquio tra Ambra e Antonio, due amici.

- Oggi ho ricevuto per mail una catena di Sant'Antonio a cui quasi quasi partecipo.
- Di cosa si tratta?
- Te la leggo. "Ciao amici. Stiamo iniziando uno scambio collettivo, costruttivo e, speriamo, emozionante. Abbiamo scelto persone che immaginiamo saranno fedeli, per divertirci. Manda una citazione positiva o un verso di poesia alla persona il cui nome si trova nella posizione 1 qui sotto (anche se non la conosci). Deve essere un testo che ti ha dato sollievo in un momento difficile. Dopo che l'hai inviato alla persona in posizione 1 e solo a lei, copia questo testo in una nuova mail mettendo il mio nome in posizione 1 e metti il tuo nella posizione 2. Invia la mail a 20 indirizzi. Se non puoi farlo entro 5 giorni, faccelo sapere. Grazie!"
- Pensi di rispondere?
- Non so. In verità a me pare una totale stupidata, copio una poesia che mi piace e poi? Chi la legge, oltre all'amica che me l'ha chiesta?
- Allora non rispondere.
- Lo so, è quello che sono tentata di fare. Però non vorrei offendere l'amica che me l'ha mandata. Oltretutto la mail dice: se fermi la catena, avvisami. Una volta l'ho fatto, con un'altra catena, ma l'amica che ho avvisato ci è rimasta male. Non vorrei mai offendere Agata.
- Sei troppo delicata. Io le catene di Sant'Antonio le fermo e basta. Mi scrivesse anche Gesù Cristo, io lo cancello. E poi vorrei sapere a chi servono. Per me le inventano i gestori della telefonia o i pubblicitari, per farti stare di più online.
- Boh, penserò cosa fare. C'è sempre così tanto a cui pensare. Tu riesci a stare dietro alla posta elettronica?
- Non sempre. Le risposte facili le do subito. Le mail su cui c'è più da pensare le faccio aspettare magari anche una settimana.
- Veramente? Dici a me di fermare le catene, che non fanno male a nessuno, e poi tu non rispondi a una mail per una settimana. Io sarò troppo scrupolosa, ma una mail la prendo come una telefonata, rispondo immediatamente. E se proprio non so cosa dire, prometto di rispondere nei giorni successivi.

– Ma come la fai difficile! Se uno ha davvero fretta mi può sempre telefonare.
Se no, che aspetti.

- *A meno che non si usi uno strumento di crittografia (hardware o software), conviene assumere che la posta su Internet non sia sicura. Non inserire mai in un messaggio elettronico quel che non si scriverebbe su una comune cartolina postale.*
- *Non inviare mai lettere a catena via posta elettronica. Su Internet le lettere a catena sono vietate, pena la revoca dell'acconto. Nel caso ne riceviate una, fatelo immediatamente presente all'amministratore locale.*
- *Se l'importanza di un messaggio sembra giustificarlo, conviene inviare immediatamente al mittente una breve replica di ricevimento, rimandando a più tardi una risposta più esauriente.*

(Nota del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca)

MAILING LIST

Giacomo e Gigi, due giovani amici, sono entrati in un gruppo Google di amanti della musica irlandese. Per non esporsi troppo, si sono creati delle identità fasulle con i nomi di Gigia e Giacomina. Si divertono a provocare il gruppo ora con giudizi taglienti, ora con messaggi seduttivi. Una volta in cui erano stati delusi da un concerto di livello, a loro parere, assai scadente, dopo essere andati fino a Roma per assistervi, si sono proprio arrabbiati con i musicisti e gli organizzatori. Prima l'uno, poi l'altro, hanno scritto messaggi in cui li insultavano usando termini pesanti. Uno sfogo, perché nella vita reale mai si esprimerebbero in quel modo.

Ma dove andrebbe quell'odio se non ci fosse Internet? Come si deve considerare una lettera di insulti a un cantante? Reale violenza o prevenzione di una violenza più concreta, quella che picchia davvero?

E gli insultati farebbero meglio a rispondere o tacere?

- *Una buona regola generale: conviene esser risparmiatori in quel che si spedisce e liberali in quel che si riceve. Non è il caso di inviare messaggi d'ira ("flames") anche se si dovesse esser provocati. D'altra parte, non c'è da sorprendersi se si diventa vittime di qualche "flame", e in tal caso è prudente non rispondere.*
- *Seguire regolarmente mailing list e newsgroup per uno-due mesi prima d'inserire testi. Ciò permette di comprendere la cultura del gruppo.*

(Nota del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca)

IL VIAGGIATORE MALEDUCATO

La famiglia De Rosa ha dei parenti emigrati da tempo in un villaggio alpino dell'Austria. Non tornano spesso in Italia, ma tengono a non perdere il legame con la terra d'origine. Ora che si sposa il figlio, hanno mandato le partecipazioni ai parenti, insieme a una lettera affettuosa in cui li invitano caldamente a presenziare alle nozze.

Luigi e Fernanda, marito e moglie, decidono subito di andare. Al contrario Antonio e Costanza, l'altra coppia di zii, non se la sentono di sottoporsi a quel viaggio, ma decidono di mandare a rappresentarli il figlio Gianfranco, che in fin dei conti è cugino dello sposo.

Gianfranco ha sedici anni e non ha nessuna voglia di andare in Austria con gli zii, che trova vecchi e noiosi, per partecipare a una cerimonia che gli si prospetta come insulsa e faticosa, in mezzo a persone che a malapena conosce. I genitori però insistono, tanto che Gianfranco si trova suo malgrado a partire su un treno cucette diretto in Austria insieme a zio Luigi e zia Fernanda. Saluta dal finestrino i genitori che l'hanno accompagnato alla stazione, si siede al suo posto e pensa:

“Io non farò nulla per rendermi simpatico, così sarà l'ultima volta che mi coinvolgono in queste storie.”

Cosa deve fare Gianfranco per risultare un cattivo compagno di viaggio?

(...) La persona che vuol essere mal educata, in viaggio, cerca sempre di avere il miglior posto, in vagone semplice, nello sleeping, in carrozza o in battello, alla faccia o alle spalle di tutti i viaggiatori, maschi o femmine, giovani o vecchi, belli o brutti. La persona male educata, in viaggio, non cede la destra, non si cava il cappello, non saluta, non s'inchina, non presta il suo giornale, non presta il suo orario, non solleva il cristallo dello sportello, non tira la tendina contro il sole, non dice il nome della stazione, a cui si è arrivati, non ha freddo, quando gli altri hanno freddo; non ha caldo, quando gli altri hanno caldo; e non lascia di fumare, nel vagone dove non si fuma. Egli mangia, beve, dorme in treno, come se niun altro vi fosse; fa la sua toilette, sfoglia i suoi libri, va e viene attraverso il vagone, senza chiedere mai il permesso. In albergo, la persona male educata fischia, canta, strepita, nella sua stanza, senza curarsi del vicino: gitta le sue scarpe contro il muro, se ode un rumore: chiama il cameriere e la cameriera a distesa, senza occuparsi, se gli altri dormono: scende alla table

d'hôte tardi e vi legge il giornale: si serve del miglior pezzo e se vi è un residuo d'insalata, lo prende tutto (...)

(Matilde Serao, *Saper vivere. Norme di buona creanza*, 1901; Mursia, Milano 2012, pp. 112-113)

NUOVI VICINI DI CASA

Un secolo fa in Italia, quando arrivavano nuovi occupanti a insediarsi in un appartamento, in una casa, era consuetudine che i vicini andassero a presentarsi offrendo la loro amicizia. E oggi?

Mara vede che c'è un trasloco in corso. Nell'appartamento sotto il suo è arrivato un nuovo inquilino, che ora sta seguendo il lavoro degli operai. È un bel ragazzo, sulla trentina come lei. Le viene la tentazione di presentarsi e invitarlo a bere un caffè. O forse è un gesto invadente? E poi, sarà single o sposato?

Si cambi casa il ventinove di settembre, come a Milano, o il quattro maggio, come a Napoli, e a qualunque mese, come a Roma, la prima questione è sempre la stessa: bisogna conoscere i nuovi vicini? (...) Ma in una grande città, dove tutto vi è, a portata di mano, di voce, di passo: in una grande città, dove basta escire dal portone per trovare anche la pietra filosofale, che si dice, non fu mai trovata; in una grande città, a che può servire di conoscere i propri vicini? A che aumentare le proprie relazioni, inutilmente, quando quelle che si hanno, d'ordinario, sono soverchianti? A che mettersi in rapporto con gente nuova, ignota, forse estranea a ogni proprio gusto, forse antipatica, forse equivoca? Perché conoscere proprio i vicini, quando il più savio consiglio è di restringere alle persone più note, più simpatiche e più utili, le proprie relazioni? E, veramente, esiste una vicinanza, in una grande città, in una grande strada, in un grande palazzo, o non si è, veramente, anche gli inquilini di questo medesimo palazzo, completamente estranei, l'uno all'altro? E in tanto lavoro, in tanti pensieri, in tanti svaghi, in tanti affanni, chi mai s'incarica del proprio vicino? Il vicino non esiste, in un ambiente di metropoli.

(Matilde Serao, *Saper vivere. Norme di buona creanza*, 1901; Mursia, Milano 2012, p. 90)

COSA REGALARE AGLI UOMINI

Alfredo ha quarantacinque anni, è sposato e ha una figlia quindicenne. Lavora come geometra. Sua zia Matilde, che a Natale tiene a fare un regalo a ogni membro del parentado, deve scegliere cosa preparare per lui. Lei non conosce i suoi gusti e i suoi interessi, perché lo vede un paio di volte all'anno se è tanto, e sempre in mezzo ad altra gente. Cosa puoi suggerire alla zia, che quest'anno è a corto di idee? Considera che Matilde sa fare tante cose con le sue mani, quindi il regalo, oltre che comperato, può anche essere costruito da lei.

Doni da farsi agli uomini (in generale, gli uomini, innamorati, fidanzati, mariti, fratelli, padri, parenti, amici, ricevono molto meno di quello che danno. A ogni modo, notiamo!)

Doni eseguiti, gentilmente, con le proprie mani. – *Stracciacarte, da sospendersi al muro; cestino di paglia ricamata, per carte; copertura da avvolgere ombrelli e bastoni, ove è ricamato: buon viaggio; pianelle; stracciacarte di seta, ricamato, con fiori simbolici; buvard, ricamato a punto antico; portaritratti a scudo, ricamato; fazzoletti ricamati; striscia di lana ricamata, per coprire la tastiera del pianoforte (se è maestro di musica); segnalibro ricamato; portaspazzole ricamato; portagiornali ricamato.*

Doni di affetto. – *Un portafogli di pelle; un portabiglietti, idem; un taccuino; un lapis d'argento; un bocchino di schiuma; un bastone, con pomo d'avorio; una catenella di argento, da sospendervi le chiavi; una châtelaine di argento bruciato e platino; sei fazzoletti di batista; quattro cravatte inglesi; una cintura di cuoio, per l'estate; un cache-nez; una cartella di pelle; un suggello di argento; un portasigari di pelle, con cifra d'argento; un portasigarette, idem; un portafiammiferi di argento; un ombrello per la pioggia; quattro paia di guanti inglesi, assortiti; un calamaio di media grandezza, con coperchio di argento. Variano da cento lire a trecento.*

(Matilde Serao, *Saper vivere. Norme di buona creanza*, 1901; Mursia, Milano 2012, pp. 141-142)

ESSERE FRANCO

In una compagnia di amici sono rappresentati tipi umani svariati, che per una qualche alchimia si amalgamano bene. Nel corso degli anni qualcuno si è aggiunto al gruppo, qualcuno si è allontanato, ma il nucleo centrale resiste solido.

Oggi è il compleanno di Franco. Dopo la torta il festeggiato inizia ad aprire i regali. Ecco un pacchetto che gli porge Flavia, la nuova fidanzata di uno del gruppo. Vi trova dentro una cravatta rosa intenso a pois azzurri e commenta impulsivamente:

– Oh Dio, ma per chi mi hai preso? Non so se potrò mai metterla...

Gli amici raccolti attorno a lui si azzittiscono. Flavia fa la faccia scura. Franco si smarrisce e peggiora la situazione dicendo a Flavia:

– Scusami, ma almeno sono stato sincero.

Adelio, il fidanzato di Flavia, la prende da parte e le dice:

– Tesoro, non ti offendere per la risposta di Franco. Non tutti possono capire il tuo gusto sofisticato.

E in cuor suo pensa: “Speriamo che a me non tocchi mai questa dura prova, perché quella cravatta fa proprio schifo.”

Chi ha agito meglio: Franco, Adelio, ambedue, nessuno dei due?

“(...) se merita sprezzo un cortigiano che ci protesta stima, affezione, amicizia, mentre nell'interno dell'animo egli si ride di noi, merita disprezzo maggiore un cinico che senza necessità viene a dirci: Io v'abbomino e vi detesto.

Dunque tra la menzognera adulazione e la franchezza eccessiva vi debb'essere un mezzo.”

(Melchiorre Gioia, *Nuovo Galateo*)

CHI NON BEVE IN COMPAGNIA

Guglielmo ama la buona tavola, il buon vino, la buona compagnia. Oggi ha raccolto a cena a casa sua un gruppo scelto di amici e amiche e ha preparato con gran cura i vini da accompagnare alle varie portate. C'è uno spumante secco per l'antipasto, un rosso corposo per la carne, infine un vino passito per il dessert.

Guglielmo beve con gusto e trasporto. Lui regge bene il vino e a una festa gli piace abbondare. Gli amici lo seguono con piacere, però al momento del dolce Federico rifiuta il passito dicendo:

– Grazie, ma io mi fermo qui, non voglio bere oltre. Passo all'acqua.

Grazia, che sentiva girare la testa ma non osava dire nulla, lo imita.

Guglielmo rimane male a queste defezioni e prende a insistere. Alla fine Federico cede, seppur di malavoglia, mentre Grazia rimane salda sul partito preso.

Si beve il passito. La serata dovrebbe diventare ancora più allegra e invece sulla tavola è calata un'ombra di malumore.

Sembra che anticamente in Francia non riuscendo il padrone a persuadere con le parole i commensali, ricorresse alla forza, giacché furono costretti i legislatori a vietare queste violenze; una legge di Carlomagno proibì di sforzare chiunque a bere più che non voleva; un'altra condannava i soldati a bere una certa quantità d'acqua, se invitavano qualcuno a bere vino."

(Melchiorre Gioia, *Nuovo Galateo*)

RICEVIMENTO 4 ORE 30 PERSONE

L'esercizio consiste nel saper dare una stima della quantità di cibi e bevande necessari per ricevere una trentina di ospiti per quattro ore, in occasione ad esempio di una festa di laurea, di compleanno, di battesimo. La soluzione, tratta da un manuale italiano degli Anni Cinquanta, ti farà scoprire se sarai stato capace di mantenerti nel giusto mezzo tra la meschinità e lo spreco.

Inserisci numeri adeguati al posto delle lettere nel testo che segue.

Pensiamo sia di grande aiuto alla padrona di casa avere sottomano uno schema medio di preparazione per un buffet di una trentina di persone. Su questa base si potranno fare molte varianti a seconda delle proprie possibilità, dei propri gusti, delle abitudini della città o della regione in cui si vive. (...) Per una riunione della durata di circa quattro ore, preparate senza meschinità come senza spreco, in modo che alla fine i piatti appaiano sguarniti ma non assolutamente vuoti, ciò che fa sempre una pessima impressione: una media di circa (A) pezzi a testa fra sandwiches, tartine, bouchées, petits-fours, marrons-glacés, ecc. In quanto alle bibite si calcoli da (B) a (C) di litro a testa se si balla, quantità che può essere ridotta quando non si balli.

(D) piatti grandi di sandwiches e tartine diverse

(E) grandi torte

(F) piatti di biscottini, choux, éclairs (cannoncini, sfogliate, ecc)

(G) piatti di petit-fours diversi (noci, prugne, datteri farciti, fondants, marrons-glacés, mandorle pralinate, ecc.)

Litri (H) di caffè ghiacciato

Litri (I) di gelato o sorbetto

Litri (J) di cioccolata

Tè

(K) litri di aranciata, limonata, sciroppi diversi

(L) bottiglie di spumante

Soluzione

A 10; B ½; C 1/3; D 3; E 2; F 5; G 5; H 1,5; I 1,5; J 1,5; K 4; L 3

(Vera Rossi Lodomez, Ada Salvatore, *Grazie sì grazie no*, Editoriale Domus, Milano 1953, pp. 275-276)

TORTA NUZIALE

La bella Lidia oggi è andata sposa a un giovane ufficiale dell'esercito italiano. La cerimonia si è svolta con solennità, senza trascurare alcun rito, superstizione, consuetudine. La sposa in bianco, lo sposo in alta uniforme, *bouquet* di rara raffinatezza. Bacio della sposa all'uscita dalla chiesa. Ricevimento in una villa con parco, menu ben scelto.

Viene il momento del taglio della torta. Gli sposi si avvicinano al tavolo dove essa è posta, fotografi e ospiti sono in piedi davanti a loro. Un cameriere si affianca discreto allo sposo e gli porge il coltello di cui dovrà immergere la punta nel dolce, lasciando poi che sia la sposa ad approfondire il taglio. Ruggero, lo sposo, solleva il coltello, sta per calarlo sulla torta quando suo padre, un generale, lancia un urlo per fermarlo.

Perché? Che cosa avrà sbagliato?

Alla fine della colazione la sposa procederà al taglio della torta con una certa solennità. Lo sposo le sarà accanto e immergerà per primo la punta del coltello nel dolce; la sposa lo approfondirà, tagliando interamente la prima fetta. Quando lo sposo è un ufficiale, per tradizione, la torta viene tagliata con la sua sciabola. Le altre fette vengono tagliate dai camerieri che servono attorno tutti gli invitati.

(Vera Rossi Lodomez, Ada Salvatore, *Grazie sì grazie no*, Editoriale Domus, Milano 1953, p. 163)

UDIENZA DI CONCILIAZIONE

Oggi è un giorno solenne per Clara e Diego, una specie di festa di nozze in negativo. Hanno appuntamento in tribunale, con i legali che li assistono, per la ratifica del verbale di separazione.

Diego è molto cupo oggi. Capisce che è meglio che una coppia si separi se non c'è più amore tra loro, ammette persino di aver trovato una bella serenità nei mesi passati da solo, ma gli brucia ancora l'essere stato lasciato da Clara. E per chi, poi? Per uno sbarbatello di nessun valore. Cosa che aggiunge bruciore al rammarico.

Clara si è svegliata allegra, ma ora sorge un problema che non aveva prospettato:

– Cosa mi metto?

Non ha molto tempo per decidere. In qualche modo si veste e mentre raggiunge il tribunale pensa: “Speriamo che non mi venga da piangere.”

Come si saranno vestiti Diego e Clara? E come dovrebbero comportarsi e salutarsi prima e dopo l'udienza?

Per questa udienza al Tribunale la signora dovrà vestire sobriamente; interrogata dal magistrato non dovrà inveire contro il marito, anche se ha motivo di rancore verso di lui, ma esporrà con dignità e misura le circostanze. A sua volta, il marito si comporterà nello stesso modo; e soprattutto quando tutti e due saranno davanti al magistrato, dovranno tenere un contegno corretto e improntato a serietà. Entrando nel Gabinetto del Presidente, ciascuno farà un breve inchino al magistrato; quando entrambi si troveranno presenti, scambieranno un lieve cenno di saluto, anche se non crederanno opportuno rivolgersi la parola. Dopo firmato il verbale, i coniugi potranno uscire insieme dal Gabinetto, a meno che il magistrato non trattenga l'uno o l'altra per qualche ulteriore avvertimento; nell'anticamera potranno anche stringersi la mano salutandosi, visto che ormai la loro situazione è definita.

(Vera Rossi Lodomez, Ada Salvatore, *Grazie sì grazie no*, Editoriale Domus, Milano 1953, p. 177)

BORSE IN METROPOLITANA

Quando arrivammo alla banchina della metropolitana i passeggeri che scendevano da un treno ci costrinsero a stringerci verso sinistra. Sarebbe andato tutto bene se non ci fossero stati una donna e due adolescenti (presumibilmente suoi figli) seduti su una panchina con numerose borse della spesa appoggiate in disordine davanti a loro, che occupavano tutto lo spazio. Una delle borse conteneva un ombrello di cui sporgeva il manico, estendendo lo spazio personale di costoro fino a metà della banchina. Non fecero nessuno sforzo per spostare la loro roba, perciò dovetti aggirare le borse. Come si sarebbe potuto immaginare, una gamba dei miei pantaloni si impigliò nel manico dell'ombrello e la borsa si spostò leggermente.

– Sei cieco? – sbraitò in tono scorbutico la ragazza. Questo mi irritò. Mi sembrava che sarebbe stato più giusto che si scusasse.

– Io non sono cieco, - risposi. – E voi? Non vedete che le vostre borse intralciano? Non vedete che si fa fatica a passare da ambedue le parti?

Sarebbe potuta finire così ma la sua famiglia si unì a lei nel rimproverarmi perché avevo osato calpestare i loro averi, come se tutto lo spazio pubblico che riuscivano a coprire con le loro cose appartenesse automaticamente a loro. (...)

Mi era montata la rabbia. Mi voltai e dissi indicandole col dito: - Con le vostre borse avete riempito la banchina.

– E cosa dovremmo fare? – chiese la terribile madre. Era una domanda così straordinariamente stupida che decisi di darle una lezione di geometria. (...) Afferrai la borsa.

– Non toccare la mia roba – protestò la ragazza, ma io la ignorai e voltai la borsa spingendola contro un posto vuoto, liberando così tre piedi di spazio (...) La ragazza, ostinata, la rimise davanti a sé. La sua famiglia continuava a lanciarmi invettive e io considerai seriamente l'idea di calpestare tutte le loro borse.

Ma decisi di allontanarmi, considerando che fosse la scelta migliore per tutti noi.

(Richard Herring, "Manners Down the Tube" ("Buone maniere in metropolitana"), in "Metro", Londra, 4/1/2013)

OSPITI BUONANOTTE

Paola e Virginio sono andati a trascorrere un weekend al mare, ospiti di Gianna e Filippo, dei nuovi amici.

Hanno passato tutto il sabato in spiaggia, piacevolmente. La sera a cena ciascuno di loro sente quella particolare mollezza di chi ha trascorso molte ore al sole. Per l'indomani mattina hanno deciso di andare a visitare un antico monastero nelle vicinanze.

Finita la cena si siedono a chiacchierare sulla veranda, guardando il mare. Poco dopo, non sono ancora le dieci, Filippo guarda Gianna e le propone:

– Ti va di andare a letto?

– Certo, - risponde lei – stavo per proportelo io.

Paola e Virginio si guardano, indecisi su come comportarsi. Virginio stava pensando di proporre alla compagnia una passeggiata al buio tra gli ulivi. Anche Paola non ha sonno, loro non vanno mai a letto prima di mezzanotte. Che fare: coricarsi come i padroni di casa o proseguire la serata a modo loro?

Se l'ospite è stanco, può accomiarsi e andare a letto senza aspettare il momento della buona notte generale. Questo a meno che non sia impegnato in una partita di bridge od altro. Se i padroni di casa si ritireranno nella loro camera (a meno che non sia eccezionalmente presto) anche l'ospite, o gli ospiti, dovranno fare altrettanto. Non è gentile che essi rimangano a far conversazione quando non è presente un membro della famiglia. Se i padroni di casa volessero ritirarsi presto per qualsiasi motivo, sarebbero loro stessi ad esortare gli ospiti a rimanere ancora alzati.

(Vera Rossi Lodomez, Ada Salvatore, *Grazie sì grazie no*, Editoriale Domus, Milano 1953, p. 85)

SCUSE PER DISDIRE UN INVITO

Nadia è invitata stasera alla festa di compleanno di Luca. È contenta di andarci, sa che vi troverà tanti cari amici. Il regalo per l'amico è già pronto, incartato e infiocchettato, sul suo tavolo. Ma ecco che squilla il telefono. Un'amica le offre un biglietto dell'ultima ora per uno spettacolo a teatro decisamente imperdibile: una compagnia sperimentale di fama mondiale in *tournee* nella sua città recita con pochissime repliche il *Sogno di una notte di mezza estate* di Shakespeare. Nadia aveva tentato un mese fa di comperare un biglietto per questo spettacolo, ma era già troppo tardi. Ora non ha dubbi: accetta il biglietto e ringrazia calorosamente l'amica che ha pensato a lei.

Però adesso deve trovare il modo di comunicare a Luca, senza offenderlo, che non andrà alla sua festa. Dire la verità? Trovare una scusa?

Disdire un invito dopo averlo accettato è sempre cosa poco piacevole per una padrona di casa. Sarebbe somma scortesia dirle che si disdice l'invito perché se n'è accettato un altro. Occorre invece invocare una scusa valida, esagerandone magari un pochino l'importanza. Questo non è considerato ipocrisia ma gentilezza. Basta però una buona scusa: due, se anche valide, sembrerebbero artificiose. Per quanto una scusa sia buona, bisognerà esagerarne la verosimiglianza e l'importanza in ragione diretta del disturbo che un rifiuto all'ultimo momento può arrecare alla padrona di casa. Tre motivi, ingranditi o minimizzati, sono sempre i più opportuni.

Primo: una malattia personale o in famiglia. (...) Seconda scusa valida è un viaggio d'affari, o un'importante riunione. (...) Ultima scusa: avvenimenti familiari come nozze, battesimi o funerali; l'arrivo improvviso o la partenza di un membro della famiglia alla fine o all'inizio di una lunga separazione.

(Vera Rossi Lodomez, Ada Salvatore, *Grazie sì grazie no*, Editoriale Domus, Milano 1953, pp. 79-80)

IL SUONATORE DI FISARMONICA

Marco sta andando a bere una birra con Martina, una ragazza che gli piace e che sta corteggiando da qualche tempo. Nel vagone della metropolitana dove stanno viaggiando si leva un suono di fisarmonica. È un mendicante che chiede la carità suonando, accompagnato da un bambino cencioso che raccoglie le offerte in una lattina. A Marco dà sempre fastidio essere disturbato dai mendicanti e cerca di ignorare la musica e il suonatore, ma non sa quale sia la posizione di Martina e non vorrebbe mai fare brutta figura con lei.

Martina fa per tirare fuori il borsellino e offrire una moneta. Vedendo il gesto, Marco decide di fare il cavaliere. Ferma la mano di Martina e offre addirittura una banconota da 5 euro, per fare bella figura. Lei gli sorride.

Usciti in strada, vengono richiamati da una zingara che chiede la carità. Marco pensa: "Ho già dato" ma di nuovo si preoccupa della reazione di Martina. La ragazza non vorrebbe dare niente alla zingara, lei fa la carità solo agli artisti di strada, ma non vuole apparire meschina agli occhi di Marco, dopo aver visto la sua generosità in metropolitana.

Rispondere con malgarbo o con impazienza a chi chiede l'elemosina non è soltanto indice di durezza di cuore, ma anche di cattiva educazione. È tanto facile, se non si vuole dar nulla, tirar dritto come se non si fosse udito l'appello; oppure dire: "Mi dispiace ma non ho spiccioli". Meglio però fermarsi e, se il caso appare interessante o particolarmente grave, suggerire una delle tante istituzioni caritatevoli della città. Chi può fare la carità in denaro, invece che in parole, la faccia; ma è essenziale che il rifiuto sia cortese.

(Vera Rossi Lodomez, Ada Salvatore, *Grazie sì grazie no*, Editoriale Domus, Milano 1953, p. 24)

LA MINESTRA

Maddalena è una ragazza di buona famiglia, spiritosa e vivace, ma anche compita e ben educata. Per il suo diciottesimo compleanno la zia Rosa le ha fatto un regalo assai originale: l'iscrizione a una lezione di buone maniere che nel corso di una sera le insegnerà il comportamento a tavola della persona veramente elegante.

Maddalena si stupisce che esista ancora oggi una tale scuola, eppure è così. C'è sempre un nuovo o vecchio ricco (i poveri sono esclusi per via del prezzo) che desidera possedere con sicurezza le norme sociali. Maddalena avrebbe preferito un gioiellino come regalo della zia, comunque accetta di partecipare, curiosa.

La lezione è strutturata così. I discenti sono seduti a una tavola apparecchiata. La maestra, in piedi, illustra come muoversi, come mangiare le varie vivande. Un attore a capotavola mostra come fare e gli allievi sono invitati ad imitarlo. Il primo argomento della serata è: la minestra.

Cosa ci sarà mai da imparare? Maddalena pensa che chiunque sia capace di mangiare un piatto di minestra.

Quando la minestra è servita in una scodella, il cucchiaino deve venir riempito con movimento non verso la persona, ma opposto. Le vecchie regole imponevano di sorbire la minestra soltanto dal fianco del cucchiaino, mai dalla punta. Oggi questa norma non si osserva più; né si osserva quella di non inclinare la scodella per raccogliere il brodo. Soltanto, questa deve essere inclinata non verso il bordo della tavola ma verso l'interno di essa. Terminata la minestra, il cucchiaino si lascia come detto per le altre posate, oppure col manico volto a destra e posato sull'orlo della scodella; mai nella tazza, se la minestra viene servita in tazza. In tal caso, il cucchiaino si lascia nella sottocoppa; e questo sia detto anche per i cucchiaini del caffè, del tè, ecc. Qualunque cosa venga servita in una tazza fornita di manico, dev'essere bevuta portando la tazza alla bocca. Si può sorbire uno o due cucchiaini di zuppa (o cucchiaini di caffè o di tè); ma dopo bisogna bere dalla tazza. Se vi sono erbaggi o pastina che rimangono in fondo, si raccoglieranno col cucchiaino, dopo aver bevuto il brodo. Non bisogna curvare delicatamente il mignolo, né toccare gli angoli della bocca solo con la punta del tovagliolo: affettazioni antiquate che non sono di buon gusto.

(Vera Rossi Lodomez, Ada Salvatore, *Grazie sì grazie no*, Editoriale Domus, Milano 1953, p. 24)

LA FRUTTA

Il giovane Fernando prende in mano un libro di buone maniere che la mamma ha appoggiato sul tavolino del salotto. Lo sfoglia incuriosito e capita sulla pagina che spiega “Come si mangia la frutta”. Chiama la sorella:

– Federica, vieni a vedere cosa legge la mamma!

I ragazzi leggono a voce alta, intercalando il testo con esclamazioni e risate.

Tutta la frutta va mangiata con la forchetta (per i cachi ci si serve del cucchiaino, dopo averli tagliati a metà); escluse, naturalmente, l'uva e la frutta col guscio.

L'uva si mangia tenendo il grappolo con la sinistra e staccando gli acini con la destra.

Mele e pere si tengono ferme con la forchetta, se si sa adoperare con sufficiente destrezza il coltello; altrimenti si taglieranno a spicchi, ciò che faciliterà lo sbuciarle. Lo stesso per le pesche, benché molti preferiscano, a causa delle vitamine, mangiarle senza sbuciarle, dopo averle ben lavate.

Gli aranci vanno sbucciati tenendoli in mano; oppure tagliando prima un dischetto a ciascuno dei poli e poi descrivendo col coltello una serie di... meridiani su tutta la buccia che poi si staccherà facilmente col coltello, tenendo fermo il frutto con la forchetta infilzata in uno dei “poli”.

Per le banane basta un taglio longitudinale che le liberi dalla buccia. Veramente la banana non dovrebbe mai essere toccata dal coltello. Si può tagliare la buccia a sezioni longitudinali che si ripiegheranno attorno al frutto sbucciato che verrà portato direttamente alla bocca.

Oltre ai cachi, si mangiano col cucchiaino anche i pompelmi, che vengono presentati per metà, in coppe semisferiche.

(Vera Rossi Lodomez, Ada Salvatore, *Grazie sì grazie no*, Editoriale Domus, Milano 1953, p. 64)

La madre, che sta finendo di preparare la cena in cucina, li sente e commenta indispettita:

– Fareste meglio a impararle queste cose, invece di ridere.

– Ma mamma! Tu stessa non mangi così...

– Sì, ma a un pranzo di gala io saprei comportarmi come si deve, mentre voi

– non so... Comunque, sentiamo, voi cosa cambiereste in queste regole?

UN PALCO ALL'OPERA

I conti R. dispongono di un palco all'opera, segno di prestigio sociale e amore per la musica. Il palco è centrale e ha sei posti, tre anteriori e tre posteriori. Per lo spettacolo di stasera hanno invitato due coppie. Definiremo così i personaggi:

la signora che invita

l'uomo che invita

l'invitata più autorevole o più anziana

l'invitato più autorevole o più anziano

l'invitata meno importante

l'invitato più giovane

Come disporli al meglio?

In un teatro munito di palchi, come la Scala di Milano, il San Carlo di Napoli, l'Opera di Roma, la signora siederà sempre sul davanti, nel posto più lontano dal palcoscenico. Quando il palco è centrale, la signora siede a destra. L'invitata più anziana o più autorevole siede nella prima fila con la signora che ha fatto l'invito; le signore più giovani siederanno dietro con gli uomini; il signore che ha fatto l'invito siederà per ultimo, nel posto meno desiderabile.

La signora indicherà a ciascuno dove deve sedere, appena saranno entrati nel palco, rivolgendosi per prima alla signora di maggior riguardo, quella cioè che siederà nella prima fila con lei; fra le due signore sarà l'uomo più autorevole o più anziano; oppure un'altra signora, più giovane o, comunque, meno importante. Dopo aver sistemato così le persone di maggior riguardo, lascerà che gli altri si dispongano a loro piacimento. Se lo spettacolo è già cominciato, la signora indicherà a bassa voce e col gesto il posto dove ciascuno deve sedere. (Vera Rossi Lodomez, Ada Salvatore, Grazie sì grazie no, Editoriale Domus, Milano 1953, pp. 358-9)

LINGUA DEI FIORI

Irene e Giuseppe sono insieme da qualche mese, con alti e bassi. Lei è molto innamorata, lui invece si comporta in modo tiepido. Due settimane fa hanno avuto un grosso scontro perché, parlando delle vacanze estive, lui le ha annunciato che vuole fare un viaggio in India da solo. “Per scoprire me stesso,” ha detto. E lei: “Bravo, a trent’anni ti viene in mente. Scommetto che ti scoprirai con un’altra. Se sei così indifferente a me, non farti più vedere.” E non si sono più sentiti.

Giuseppe sta soffrendo senza Irene. Vorrebbe tornare sui suoi passi e farsi perdonare ma sa che, se la chiama, lei lo aggredirà senza lasciargli dire ciò che pensa.

Gli viene in mente che insieme avevano sfogliato un libretto, *La lingua dei fiori*.

Ecco alcune voci:

bocciolo di rosa bianca: cuore che non conosce l’amore

calla: bellezza femminile

camelia: pietà

camomilla: energia in azione

croco: cordialità

dalia: tuo/a per sempre

fucsia: amore tormentato dall’ambizione

garofano giallo: sdegno

giacinto: gelosia

giglio: purezza e modestia

girasole: orgoglio

iris: un messaggio

margherita bianca: innocenza

margherita di prato: ci penserò

menta: sentimenti caldi

mimosa: sensibilità

mughetto: ritorno della felicità

narciso: cavalleria

nontiscordardime: vero amore

orchidea: bellezza

ortensia: mancanza di cuore

peonia: rabbia
rosa bianca: sono degno/a di te
rosa gialla: diminuisce l'amore
rosa selvatica: semplicità
salvia: stima
tulipano: dichiarazione d'amore
tulipano giallo: amore senza speranza

Giuseppe consulta l'elenco, va dal fioraio, mette insieme un *bouquet* "parlante" e lo fa recapitare a Irene. Il biglietto reca solo la sua firma.

L'indomani Irene risponde con un altro *bouquet*.

Immagina tu la composizione dei due mazzi di fiori.

AUTOMOBILI AL SEMAFORO

La signora Erminia Re ha sessant'anni. Guida una piccola utilitaria con eleganza e prudenza, molto ligia al codice della strada. Si sta avvicinando a un semaforo appena diventato rosso. La signora Erminia lascia il pedale dell'acceleratore e procede in dolcezza verso lo stop. Un giovane dietro a lei, vedendola rallentare, accelera, suona, la sorpassa e precede la signora Erminia al semaforo rosso.

Che dire?

Dà la precedenza a chi è più anziano di te o occupa una posizione sociale più elevata, a meno che non sia lui a cederti il privilegio, nel qual caso è meglio accettare che rifiutare. Poni maggiore attenzione al rispetto del rango degli altri che non all'aver tu la precedenza. (tradotto da John H. Young, *Our Deportment or the Manners, Conduct, and Dress of the Most Refined Society*, Harrisburg e Chicago 1881, p. 269)

NELLO STUDIO DI UN ARTISTA

Adele e Ferdinando sono professionisti di successo. Anche grazie ai loro appoggi politici, hanno fatto degli affari particolarmente fortunati e decidono di investire parte del loro capitale in arte.

Sono stati introdotti ad alcuni artisti della loro città e oggi sono andati, previo appuntamento, a visitarne uno nel suo studio.

Giovanni, che è un artista di medio successo, spera molto da questa visita. Ha persino lavato il pavimento prima di riceverli e preparato un discorsetto sulla sua arte.

Adele e Ferdinando arrivano all'ora concordata. Accettano un tè e intanto si guardano intorno. Giovanni è turbato dalla schiettezza dei loro primi giudizi:

- Ma che car-rino quel torso! Chi ha fatto posare per farlo così bello?
- Oh Dio, che paura quella tela! Quei colori stridono tanto che mi si accappona la pelle.

Dopo il tè Giovanni dispone via via una carrellata di tele, poi di disegni. Adele e Ferdinando chiedono molti prezzi. All'inizio Giovanni aveva pensato che la richiesta del prezzo significasse un'intenzione di acquisto, ma ora vede che non è necessariamente così. Questi possibili collezionisti vogliono solo orientarsi, probabilmente, e darsi arie da gran ricconi. E danno prova di intendersi assai poco di arte. Giovanni, deluso, dice loro:

- Vedo che siete molto indecisi. Vi conviene pensarci su. È forse meglio che trattiate con la galleria che mi rappresenta qui in città.

Giovanni dà loro il biglietto da visita della galleria. Adele e Ferdinando capiscono di aver sbagliato tono in quella visita. Ma cosa hanno sbagliato?

Se ti capita di visitare lo studio di un artista, non toccare assolutamente nulla nella stanza. Non voltare un quadro appoggiato alla parete, non aprire una cartelletta senza permesso, non sfiorare un manichino con il suo drappeggio, un mobile o un oggetto usati come modello. Non sai con quanta cura l'artista ha disposto questi pezzi e che disagio puoi causargli se glieli sposti.

Non esprimere esagerato apprezzamento o disapprovazione per ciò che ti viene mostrato. Se un quadro o una statua ti piacciono, mostra il tuo apprezzamento con il guardarlo attentamente dicendo poche parole ben scelte, non lodi sperticate.

Non chiedere i prezzi delle opere se non vuoi veramente comperare; e anche in quel caso, è meglio osservare bene le opere, scegliere e affidare le trattative a una terza persona oppure scrivendo all'artista dopo la visita. Non è detto che l'artista voglia vendere quell'opera. Se vuoi concludere subito l'affare puoi chiedere il prezzo; se lo trovi troppo alto dillo pure e fa' una controfferta, poi l'artista deciderà se mantenere il suo prezzo o accettare.
(tradotto da John H. Young, *Our Deportment or the Manners, Conduct, and Dress of the Most Refined Society*, Harrisburg e Chicago 1881, p. 164)

ASCOLTARE PAZIENTEMENTE

La nonna sta raccontando per l'ennesima volta ai nipoti di quella volta che, a Montecarlo, aveva vinto un milione alla *roulette*.

Egidio, il piccolo, ascolta con interesse, per lui è una storia ancora nuova. Invece Stefania, che ha quattordici anni e preferirebbe essere con i suoi amici, invece che in visita dalla nonna, sbotta:

– Ma nonna! L'hai già raccontato mille volte. E per me non è neanche vero.

La nonna si risente.

– Che sgarbata che sei, Stefania! Se fai così anche con gli altri, non lo troverai mai un fidanzato tu, cara. Ricordati che la prima regola in società è di ascoltare pazientemente quello che si racconta, anche se non te ne importa un fico secco.

Bisogna coltivare con cura l'abitudine di ascoltare con interesse e attenzione. Anche se chi parla è noioso e prolisso, la persona beneducata si mostrerà interessata e ogni tanto farà un'osservazione che mostri che ha ascoltato e capito tutto ciò che è stato detto. Certe persone superficiali lo considerano ipocrita, ma se anche lo è, si tratta di una lodevole ipocrisia, basata sulla regola delle buone maniere che ci impone di mostrare agli altri la stessa cortesia che speriamo di ricevere noi stessi. Dobbiamo tenere a freno i nostri impulsi, nascondere la nostra disapprovazione e anche modificare i nostri gusti se questi possono causare dolore o offesa ad altri. La persona che si allontana manifestando disgusto quando un altro gli parla compie un atto non solo maleducato, ma addirittura crudele.

(tradotto da John H. Young, *Our Deportment or the Manners, Conduct, and Dress of the Most Refined Society*, Harrisburg e Chicago 1881, p. 88)

IL VERO GENTILUOMO

Un gruppo di amici sta conversando attorno a una bottiglia di vino. Si parla di un comune conoscente, Lino. Uno dei convenuti osserva:

– Ecco, Lino per me è un esempio di perfetto gentiluomo.

Un altro replica:

– Che paroloni! Tutto sta poi in cosa si intende per gentiluomo. Lino, ad esempio, per me è troppo formale, poco spontaneo. Sarà anche un vero gentiluomo, ma io preferisco persone più semplici e più schiette.

Già, ma come si caratterizza il vero gentiluomo?

Un vero gentiluomo deve avere riguardo per i diritti e i sentimenti degli altri, anche nelle cose da poco. Rispetta l'individualità degli altri, come vuole che gli altri rispettino la sua. In società è tranquillo, accomodante, discreto, non si dà arie, non dà ad intendere con parole od opere che si considera superiore, o più saggio, o più ricco degli altri. Non si vanta mai dei suoi successi né costringe gli altri a complimentarsi con lui tramite una falsa modestia su ciò che ha realizzato. Si distingue soprattutto per intuizione e empatia; è rapido nel percepire e gestire quelle piccole cose, apparentemente insignificanti, che possono causare agli altri gioia o dolore. Nell'esprimere la sua opinione non è dogmatico; ascolta gli altri con pazienza e rispetto e, se è costretto a dissentire da loro, ammette di poter sbagliare ed espone le sue vedute senza offendere chi lo ascolta. È franco e cordiale nelle relazioni; per quanto lui possa essere elevato, anche la persona più umile è a suo agio in sua presenza.

(tradotto da John H. Young, *Our Deportment or the Manners, Conduct, and Dress of the Most Refined Society*, Harrisburg e Chicago 1881, p. 23)

LINGUE STRANIERE

Jan e Helena, marito e moglie, sono cechi. Vivono in Italia da anni e conoscono bene l'italiano, ma tra loro a casa parlano nella loro lingua madre, come è naturale. In pubblico, torna loro comodo ricorrere al ceco, una lingua che pochi conoscono, per potersi scambiare opinioni a voce alta senza essere compresi dagli altri.

Oggi sono andati a teatro. Nell'intervallo commentano l'opera, parlano del più e del meno. Osservando gli altri spettatori, Jan dice alla moglie, in ceco:

– Guarda il *collier* della cicciona seduta dietro a me. Per te è vero o falso?

E lei:

– Spero che sia falso, almeno l'avrà pagato poco. È così volgare!

Si stanno spegnendo le luci per l'inizio del secondo atto. La donna seduta dietro a Jan gli tocca la spalla e dice, in perfetto ceco:

– Scusi, le è caduta la sciarpa. Tenga. – E gliela porge.

Helena arrossisce, ma nessuno la vede perché ora c'è buio in sala.

Se sei in compagnia, non parlare in una lingua sconosciuta ma solo nella lingua del posto; e parla da persona distinta, non usare mai un linguaggio volgare.

(George Washington, *Regole di civiltà e comportamento decoroso*)

IL PAVONE

Nadia e Alba stanno facendo shopping insieme. Alba ha trovato una gonna graziosa e la sta provando in un camerino. Nadia, che si annoia aspettando di vedere come sta la gonna all'amica, alza gli occhi scorgendo uno specchio davanti a sé. Sapendosi sola nella stanza, Nadia prende a giocare con il suo aspetto. Si mette di profilo, fa una smorfia, solleva il sedere, muove due passi ancheggiando. Abbassa il davanti della camicetta per far risaltare meglio il petto, solleva i seni con le mani...

– Ma Nadia, che fai? Non ti vergogni?

Alba era uscita dal camerino per mostrare la gonna e da un minuto stava osservando la vanitosa amica che, dimentica di tutto, si pavoneggiava davanti allo specchio.

Non fare il pavone guardandoti dappertutto per controllare il tuo aspetto: che le scarpe ti stiano bene, le calze siano a posto e i vestiti cadano a pennello.

(George Washington, Regole di civiltà e comportamento decoroso)

CHAMPAGNE!

Si festeggia il venticinquesimo anniversario di matrimonio di Teresa e Giacomo con una festa nel loro giardino. Ci sono i figli con le loro famiglie, qualche amico. L'atmosfera è di grande gioia. I piatti con spuntini e stuzzichini sono stati debitamente consumati nel corso del pomeriggio ed ora è il momento della torta. Hanno ordinato in pasticceria una vera torta di nozze, uguale a quella di venticinque anni fa. Dopo il taglio della torta Giacomo stappa con un grande botto una bottiglia di vero champagne. Tutti applaudono e il festeggiato si mette a versare lo champagne nei bicchieri per il brindisi. Giacomo riempie i calici con generosità, fino all'orlo. Teresa lo guarda male e pensa: "La mia tovaglia! Si sta macchiando tutta", perché in effetti dai bicchieri troppo pieni trabocca la schiuma. Giacomo ignora i suoi occhiacci e grida:

– Evviva!

Si levano i calici e si brinda mentre ancora la schiuma sale, aumentando l'animazione e macchiando qualche vestito. Teresa nella confusione dimentica il suo malumore: brinda con il marito e lo bacia, come venticinque anni fa.

Hanno forse sbagliato qualcosa Giacomo e Teresa in quel brindisi?

Lo champagne, come gli altri alcolici, si consuma e si versa con moderazione. Soprattutto, lo spettacolo della schiuma dello champagne si ottiene seguendo certe regole elementari. I bicchieri vanno riempiti per metà o al massimo per due terzi, per permettere di vedere le bollicine che salgono in superficie. Così si evitano anche versamenti imprevisti. Inoltre, eviterete che lo champagne si scaldi troppo rapidamente a contatto con l'aria.

(tradotto da www.labelleecole.fr)

WC TOILETTE

A conclusione di un convegno di lavoro c'è una cena di gala al ristorante. I posti sono assegnati e Carlo si trova seduto tra la dottoressa Rossi, una collega carina e spiritosa, e il signor Goccia, uno dei maggiori esperti nel loro campo, ma tanto noioso quanto è preparato.

Le peggiori aspettative di Carlo non tardano a realizzarsi. Già a metà dell'antipasto Goccia ha iniziato una dettagliatissima relazione su una nuova tecnologia appena messa a punto. Carlo pensa: "avrei bisogno di andare in bagno", ma sopporta, aspettando una pausa nella conversazione.

La pausa tarda a venire e in Carlo il desiderio del bagno si fa dominante, non riesce neanche più a seguire la spiegazione.

Fa per dire: "Un momento, avrei bisogno di assentarmi" ma Goccia insiste: "Aspetti, signor Carlo, mi lasci finire."

Che fare?

I bisogni impellenti, come dice il nome stesso, talvolta costringono a tagliar corto in una conversazione per allontanarsi un momento. Bisogna presentare la cosa correttamente per non annunciare ai quattro venti la natura del vostro disagio. Al ristorante iniziate con l'annunciare alla persona con cui vi trovate che dovete assentarvi. Inutile dare i dettagli, basta dire, "vogliate scusarmi, torno subito".

Evitate anche di apostrofare un cameriere in mezzo alla sala per chiedergli di indicarvi il bagno, in genere è segnalato a sufficienza per non farvi finire in cucina. Se veramente vi sentite perso, rivolgetevi con discrezione al personale.

(tradotto da www.labelleecole.fr)

ASSEMBLEA DI CONDOMINIO

Siamo all'assemblea di un condominio signorile, abitato da persone normalmente civili e benedicate. All'assemblea però i condomini non si comportano secondo l'etichetta consueta con cui si salutano e si cedono il passo all'ascensore. Fin dalla discussione del primo punto all'ordine del giorno si sono divisi in due fazioni ferocemente avverse e straordinariamente coese.

Tra le "varie ed eventuali" viene esposta la richiesta di una condomina anziana, che vive in carrozzella. Vuole installare un condizionatore d'aria che per necessità tecnica non può non avere una pertinenza nella facciata del palazzo condominiale.

Come risponderà l'assemblea a questa richiesta?

(C'è) una situazione in cui una persona che quotidianamente si dimostra saggia, pacata e prudente, sembra perdere il ben dell'intelletto. Ciò si verifica nelle riunioni condominiali, le quali, a volte, somigliano quasi ad una rissa da bettola.

Dopo i saluti cordiali e i sorrisi iniziali ("captatio benevolentiae" per ciò che verrà appresso) i condomini si scatenano, nel prosieguo della riunione, con dispetti assurdi, gelosie incomprensibili e dispute sulla tutela del diritto.

(Luigi Condemi di Fragastò, *L'etica dell'etichetta*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2012, pp. 119-120)

ULTIMA PUNTATA

Viviana è una perfetta donna di mondo. Non c'è regola del buon vivere che lei non conosca. In parte glielo impone il suo mestiere, dato che si occupa delle pubbliche relazioni di una casa di mode. Viviana sa ordinare il catering giusto per una festa, sa che scarpe vanno con che vestito, conosce la posizione precisa dei bicchieri di ogni foggia su una tavola elegante. Sa che fiori inviare per ogni occasione. Con tutti ha un sorriso smagliante e i modi più cordiali. Se vai a cena a casa sua, sei sicuro che tutto sarà stato organizzato alla perfezione, dal cibo al colore della tovaglia.

Ma allora perché alcuni in sua compagnia sentono un disagio cui non sanno dare nome o motivo, ma che li spinge ad evitarla?

Non renderti incivile per troppa civiltà, né importuno per eccessiva cortesia.
(Melchiorre Gioia, *Nuovo Galateo*)

INDICE

PRESENTAZIONI	6
ABBIGLIAMENTO A TEATRO	7
VANTERIE.....	8
LEI E TU	9
I VINI.....	10
COME TI CHIAMI	11
CELLULARE IN RIUNIONE.....	12
CHEWING GUM.....	13
SIGNORA E SIGNORE.....	14
LA SALSA SULLA TOVAGLIA	15
MASCHERA DI BELLEZZA.....	16
LA PRECEDENZA ALLA PORTA	17
PIU' DI UN MALEUCATO A TAVOLA.....	17
TRAM, ORA DI PUNTA	19
HO VISTO UN RE	20
FORMAGGI.....	22
VICISSITUDINI DI UNA SCATOLA DI CIOCCOLATINI.....	23
LA MINIGONNA.....	24
LA FINE DELLE ELEMENTARI.....	25
LO SBADIGLIO.....	26
LE FOTO DELL'ESTATE.....	28
SCARPE SLACCIATE.....	29
LA SEGRETARIA DELL'ASSESSORE	30

DISTINTO D'ISTINTO.....	31
TAVOLATA DI DIECI	32
LA MOLLICA DI PANE.....	33
LA FORCHETTA CADUTA	34
IL TANGO	35
TRAPIANTO DI FEGATO	36
ARCHEOLOGO CONSERVATORE.....	37
GLI AMORI DI ELSA.....	38
ALDO E FEDERICA.....	39
NETIQUETTE.....	41
MAILING LIST	43
IL VIAGGIATORE MALEDUCATO	44
NUOVI VICINI DI CASA.....	45
COSA REGALARE AGLI UOMINI	46
ESSERE FRANCO.....	47
CHI NON BEVE IN COMPAGNIA	48
RICEVIMENTO 4 ORE 30 PERSONE.....	49
TORTA NUZIALE.....	50
UDIENZA DI CONCILIAZIONE	51
BORSE IN METROPOLITANA.....	52
OSPITI BUONANOTTE	53
SCUSE PER DISDIRE UN INVITO	54
IL SUONATORE DI FISARMONICA	55
LA MINESTRA	56
LA FRUTTA.....	57

UN PALCO ALL'OPERA.....	58
LINGUA DEI FIORI	59
AUTOMOBILI AL SEMAFORO.....	61
NELLO STUDIO DI UN ARTISTA	62
ASCOLTARE PAZIENTEMENTE	64
IL VERO GENTILUOMO	65
LINGUE STRANIERE.....	66
IL PAVONE	67
CHAMPAGNE!.....	68
WC TOILETTE	69
ASSEMBLEA DI CONDOMINIO	70
ULTIMA PUNTATA.....	71
INDICE.....	72

Carla Muschio
Etichetta piccola etica

Testo e immagine di Carla Muschio

Edizioni Lubok
Data di pubblicazione: 12 ottobre 2022
www.carlamuschio.com

Download gratuito per uso non commerciale

Pubblicabile su altri siti previa autorizzazione

